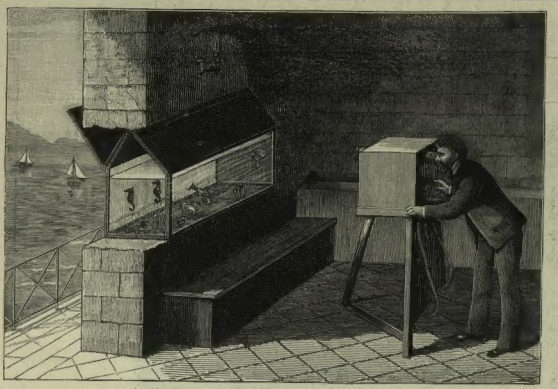
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 3. - 18 Gennaio 1891. Centesimi Cinquanta il Numero.



Le Vestali, quadro di *Pietro Anastasio* (incisione di P. Cantagalli).

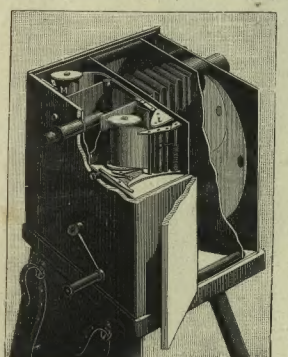


Analisi fotocronografica dei movimenti di animali acquatici.

FOTOGRAFIA ISTANTANEA.

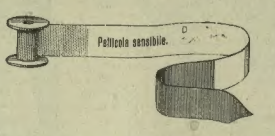
Non avvi bisogno di ricordare ai nostri lettori chi sia il Marey e quanta importanza abbiano i suoi lavori di fotografia istantanea applicati allo studio dei movimenti negli animali. È noto che la rapidità di certi fenomeni supera di gran lunga quella della nostra percezione visiva, la quale non giunge ad analizzare le particolarità dei fenomeni stessi. A tale imperfezione si è potuto rimediare mediante la straordinaria sensibilità posseduta dalle lastre al gelatino-bromuro, le quali afferrano e ritengono una immagine, per quante fuggevole ne sia stata l'apparizione. Dando alla fotografia istantanea un indirizzo speciale e inventando apparecchi appropriati ed ingegnosi, il Marey è riuscito, come tutti sanno, ad ottenere una serie d'immagini di un animale in movimento, con tale rapidità di successione, che poste siffatte immagini in un fenakisticopio, o zootropo che dir si voglia, per una vera sintesi visiva i movimenti dell'animale sono riprodotti con una fedeltà meravigliosa.

Un nuovo apparecchio di fotocronografia col quale si possono eseguire queste ricerche, è stato di recente presentato dal Marey all'Accademia delle Scienze di Parigi; a differenza degli apparecchi usati per lo addietro, il nuovo congegno non esige speciali condizioni d'illuminazione, o di rapidità di traslazione, e quindi si presta egregiamente allo studio dei movimenti dei mammiferi, degli uccelli, degl'insetti, ecc., nelle loro condizioni abituali di vita. Non è più una lastra unica è fissa che raccoglie una serie d'immagini successive, ma queste si formano su di una pellicola sensibile che, in forma di fascia, si svolge rapidamente dietro l'obiettivo, e sopperisce quindi alla lentezza di movimento dell'oggetto che si fotografa. Si comprende per altro come, dovendo le immagini seguirsi con grande rapidità (anche 50 in un secondo), il meccanismo che fa scorrere la pellicola sensibile debba avere una grande velocità, la quale si oppone agli arresti brevi ma necessari onde ottenere sulla pellicola la formazione nitida delle immagini; arresti che possono causare anche dei guasti al meccanismo. Dalla figura qui riprodotta è facile farsi un'idea del modo con cui questa ed altre difficoltà sono state superate.



Apparecchio fotocronografico del Marey.

La striscia pellicolare, infatti, si svolge da un rocchetto M per raccogliersi su di un secondo rocchetto, ed essa è preventivamente preparata in guisa che le due estremità siano provvedute di un'appendice di carta, nera da un lato e rossa



dall'altro; in tal modo, mentre la carta nera ricopre il rotolo della pellicola sensibile e lo preserva dalla luce quando lo si dispone nell'apparecchio fotografico, è la carta rossa che fa da involucro protettore quando tutta la striscia si è ravvolta sul secondo rocchetto; disposizione che rende facili e sicure le operazioni. La pellicola passa pel fuoco dell'obiettivo, e la luce giunge ad essa entro ad un piccolo mantice. Le illuminazioni si succedono per mezzo di due dischi di dimensioni diverse e muniti ognuno di un foro, disposti in modo che, ruotando, i due fori s'incontrano in faccia all'obiettivo; l'incontro avviene ad intervalli regolari e dipendenti, nella loro distanza, dalla velocità relativa dei dischi. Essendo ermeticamente chiuso lo spazio dove la pellicola si svolge, si ricorre ad un cannocchiale per mettere a fuoco la immagine, che formasi su di un vetro smerigliato contro cui scorre la pellicola.

La difficoltà principale, come abbiamo osservato, consisteva nel far procedere la pellicola a scatti rapidissimi, che la rendessero immobile in quell'attimo in cui su di essa perveniva la luce dovuta all'incontrarsi dei fori dei due dischi dinanzi all'obiettivo. Questo movimento è ottenuto, con ingegnosa disposizione, mediante un organo di compressione che ferma veramente la pellicola al momento voluto. Ma la pellicola nel passare sul secondo rocchetto ricevitore, si ripiega ad angolo su di un rullo retto da una molla; ed è questo rullo che, cedendo per un poco sotto lo sforzo da cui è sollecitata la pellicola nel moto continuo che la ravvolge sul secondo rocchetto, permette alla striscia di arrestarsi un momento, senza che producansi strappi o che il meccanismo sia obbligato a fermarsi. Salvo i bruschi scatti che la striscia sensibile eseguisce quando, cessando d'agire il compressore, il rullo a molla riprende la primitiva sua posizione, la pellicola ha una velocità media di 80 centimetri al secondo. È da notarsi poi che l'ingranaggio può agire, senza che la pellicola si svolga; questo si ottiene mediante una specie di laminatoio (due rulli accoppiati) che afferrano la pellicola soltanto quando l'operatore tocca un apposito scatto, il quale imprime anche il movimento di rotazione al rocchetto ricevitore. L'ingranaggio che dà il movimento può agire per mezzo di molle, come nel caso del modello qui raffigurato in cui si vede la manovella che serve a caricar l'apparecchio, ma può anche essere comandato da pesi o dall'elettricità.

Questo apparecchio di fotocronografia prestasi assai bene per ogni specie di studi di oggetti posti a qualunque distanza e in qualsivoglia modo illuminati. Una mosca, ad esempio, che cammina su di un vetro e che si stacca sul fondo luminoso del cielo, dà delle immagini assai nette, con delle pose le quali durano soltanto $^1/_{200}$ di secondo. L'apparecchio poi è ottimo per lo studio di animali acquatici che muovonsi nel loro liquido elemento. Così il Marey ha studiato i movimenti della medusa, del cavalluccio marino, della comatula, ecc., disponendo le cose come apparisce dalla figura qui sopra; ora gli animali, che volevansi fotografare durante i loro movimenti di traslazione, venivano osservati sul fondo luminoso esterno, ora essi erano fortemente illuminati dall'alto, e staccavano sul fondo nero che chiudeva la parte posteriore dell'acquario. La locomozione della medusa, la quale si sposta per mezzo di lente e successive contrazioni del suo caratteristico ombrello, venne in tal modo analizzata con dieci immagini ottenute in un secondo. Interessante del pari apparve la riproduzione dei movimenti ondulatori del corpo schiacciato di una razza, o quelli di un polpo che salta fuori dell'acqua.

Un altro animale di forma elegante, l'ippocampo o cavallo marino, agita la sua natatoia dorsale con tale rapidità da renderla quasi invisibile, o somigliante, nella sua apparenza vaga e sfumata, alle punte di un diapason in vibrazione; ora, con 20 immagini per secondo, le ondulazioni si scorgono mentre vanno procedendo dal basso in alto. Finalmente il Marey studiò anche la locomozione della comatula. Questo zoofito, formato da dieci lunghi e delicati ramoscelli uniti ad un nucleo centrale, suole fuggire, quando venga irritato, con un movimento bizzarro che lo porta rapidamente a grandi distanze. Or bene, sulla pellicola sensibile si riconosce che il movimento avviene per l'azione alternativa dei dieci bracci o zampe, di cui cinque si elevano serrandosi contro il nucleo, mentre gli altri si abbassano sul suolo allontanandosi dal nucleo stesso.

Come si vede, questi studi presentano un interesse grandissimo, e possono prestarsi a indagini, a confronti, ad applicazioni di vario genere e di particolare importanza. A tale proposito vogliamo anzi ricordare come il Demény applichi il processo fotocronografico alla determinazione e all'analisi delle trasformazioni per le quali, mediante un regolare esercizio, il corpo umano diviene atto ad eseguire certi movimenti, con una rapidità ed una sicurezza talvolta sorprendenti. Nella incisione qui riportata e tratta da una fotografia,



Riproduzione fotocronografica del colpo dritto (19 immagini in $^{19}/_{20}$ di secondo).

l'occhio può seguire in una serie d' immagini, successive e sovrapposte per essere la lastra mimobile, il percorso fulmineo della punta di un fioretto, mentre lo schermitore tira un colpo dritto. Sono *diciannove* immagini ottenute nei $^{2}/_{5}$ circa di secondo impiegati dalla punta dell'arma per compiere la traiettoria! E mentre questa immagine permette di scorgere in qual modo la punta del fioretto si muova, sotto l'azione combinata del movimento di estensione del braccio e della gamba, si può ancora dal confronto delle immagini di più tiratori, dedurre a chi spetti la palma per la prontezza e per la giustezza del movimento dell'arma.

ERNESTO MANCINI.

Il premio Lalande è stato conferito dall'Accademia delle scienze di Francia al nostro Giovanni Schiaparelli. Ecco come l'illustre matematico Hermite ha annunziato il conferimento di detto premio, nella seduta pubblica annuale del 29 dicembre: "Il premio Lalande è dato al signor Schiaparelli, in testimonianza dell'ammirazione dell'Accademia per le sue scoperte sulla durata della rotazione di Venere e di Mercurio, che succedono ad altre, le quali hanno avuto tanta eco, sui canali di Marte, e a dei lavori della più alta importanza sulle orbite delle stelle filanti. „

La medaglia Poncelet fu conferita al generale Ybañez de Ibero, marchese di Mulhacen, per i suoi lavori di geodesia, in ispecie per la congiunzione delle carte d'Europa con quelle d'Africa effettuata in collaborazione col generale Perrier.

È aperta l'associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
pel 1891

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.

(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE L. 33.)

Lo splendido numero straordinario di

Natale e Capo d'anno

*viene mandato in dono agli abbonati annui dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *che rinnovano entro il corrente mese la loro associazione per l'anno 1891, mandando all'Amministrazione L. it.* 25,50 *(Unione Postale, fr.* 34).

A facilitare la spedizione del *PREMIO* ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione LA FASCIA con cui ricevono il Giornale.

☞ *Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.* ☜

CONVERSAZIONE.

Neve, neve, neve. — Non si parla, non si legge d'altro. — La neve si ammonticchia nelle cronache di tutti i giornali — e il freddo intenso, acuto, frizzante che se ne diffonde, assidera per via anche quel tepido bacio che il sole da due giorni ci manda attraverso la nebbia, quasi per ricordarci che esiste ancora lassù e che, se Domeneddio non ha soppresso qualcuna delle 4 stagioni per economia — come Crispi vuol fare con le Prefetture — dopo l'inverno verrà anche la primavera.

Intanto però ci assideriamo il corpo, l'animo, e la mente al lugubre racconto dei disastri della neve. — Tetti che crollano e schiacciano sotto le rovine dei poveri soldati — uomini, donne, fanciulli morti di freddo — convogli bloccati dalla neve — Vienna isolata da ogni comunicazione — l'isola di Heligoland affamata perchè il ghiaccio le impedisce di vettovagliarsi — fiumi e laghi gelati — neve persino in Tunisia ed in Algeria — nella Virginia una comitiva di venti ragazzi investiti da una tormenta di neve, e travolti in essa....

Capirà, gentile lettrice, che non ho il cattivo gusto di portare qui, nel molle e profumato tepore del suo gabinetto, l'alito gelato di una così melanconica cronaca — coperta anch'essa da quel bianco lenzuolo in cui questa rigida invernata avvolge tutte le nostre città — come in un sudario.

Le idee anche esse, intirizzite, si rannicchiano, si raggomitolano nel cranio — e bisogna per isgranchirle far loro le fregagioni.

Il nord — quel nord da cui in Francia, stando ad un celebre detto, aspettano la luce — quel nord che invade la Europa coi suoi scienziati, coi suoi filosofi, coi suoi letterati — quel nord che ci ha imposto la musica tedesca, e i romanzi russi — che adesso tenta d' imporci, con la stranomania della moda, anche la drammatica, così eccentrica nei suoi filosofeggiamenti bizzarri, degli autori Svedesi e Norvegesi, — minaccia anche d'invadere il nostro clima — ch'era sinora, come la musica, un vanto italiano.

Tant'è. — Siamo da un mese in Russia — del che proprio non sento di dovermi rallegrare.

— Oh! no, di certo, Dottore, perchè di là, — donde i repubblicani francesi sperano gli aiuti fraterni e disinteressati per la sempre agognata *revanche*, — non ci giungono per ora che sinistre notizie di tentativi dementi, di complotti insensati — ai quali fanno truce riscontro quelle di arresti violenti, di processi iniqui, fondati su vaghi sospetti — sopra il frammento di un proclama rivoluzionario trovato entro un portamonete dimenticato sul banco di un tabaccaio — che finiscono condannando a morte cinque ragazzi e una giovinetta esaltata, rei non d'altro che di folli aspirazioni, di voti, di pensieri — notizie di processati morti in carcere, o impazziti per le torture di una inquisizione spietata — di lunghe e tetre processioni di deportati in Siberia, molti dei quali preferiscono morire di morte immediata e sicura, rivoltandosi, al morire lentamente, con la catena al piede, di stenti e di freddo — insomma i soliti lugubri quadri nei quali si va svolgendo sotto gli occhi della Europa civile — che ne resta impassibile e disattenta spettatrice — quella terribile tragedia Russa, che dura da secoli passando da catastrofe in catastrofe.

Anche in questi ultimi giorni, me ne giunsero all'orecchio come dei lugubri echi lontani e indistinti, che mi recavano le desinenze di alcuni nomi russi — e che parevano preludi e presagi di altre catastrofi.

— Sicuro.... i nomi di Lutski e di Padlewski — due nichilisti....

— Oh! che? una nuova congiura?

— No — è sempre la stessa che prolungasi trasformandosi — che trasformasi prolungandosi — che si rivela con l'attentato di Borki, come coll'assassinio a Parigi del generale Silvestroff.

L'attentato di Borki. — Se ne rammenta lei, genüle lettrice? — Ne abbiamo parlato ancora quando è avvenuto — nel novembre dell'88 — un episodio shakesperiano — che fa raccapricciare. — Si tentò di far saltare il treno imperiale in cui viaggiava lo Czar con tutta la sua famiglia. E si riuscì a farlo balzare violentemente fuori dalle rotaie, a sfasciarne i *wagons*, ad accatastarli gli uni sugli altri, schiacciando sotto i loro rottami molte persone del seguito — e fra queste, si disse, l'autore principale di quell'attentato — che poteva, se riuscìva, completamente, sconvolgere da capo a fondo l'Europa, trarre dalle nevi della Russia le fiamme di un incendio, che sarebbe poi stato impossibile di circoscrivere, suscitare in quel paese, già così nevrotico, le convulsioni di una terribile rivoluzione.

Se lo figura lei il quadro di quella notte — il rumore dei *wagons* che vanno in frantumi — le grida di spavento, di angoscia, di morte che escono da quei mucchi sanguinolenti di corpi pesti, di membra schiacciate — le vede lei quelle ombre nere che, aggirandosi tastoni fra le tenebre, chiamano a nome i proprii cari — e fra le altre quella della Czarina trepidante, ansante, grondante sangue — che numera i suoi figliuoli per misurare l'estensione della propria sventura — e ode da un burrone le grida dei due più giovani figli invocanti la mamma, — che in quel momento non è più la Imperatrice di tutte le Russie, ma la donna con tutte le ansie di moglie e di madre.

Se lo immagina lei lo Czar, pallido, livido, spettrale, che sostiene col capo il tetto del wagon perchè non seppellisca tutta la sua famiglia. — Se le immagina le angoscie con cui si è proseguito dalla coppia Imperiale quel viaggio, sussultando ad ogni rumore, e pur dovendo dissimularle la propria trepidazione!

Fu spaventoso.

Ebbene — da allora in poi la polizia russa cerca con febbrile ferocia i supposti autori, i probabili complici di quell'attentato — e accumula le vittime dei suoi sospetti, delle sue paure, delle sue delusioni.

Il Lutski è una di queste vittime. Era da dieci anni rifugiato in Bulgaria — servì in quell'esercito — vi acquistò riputazione di valoroso ufficiale — ne usci per impiegarsi nella costruzione delle ferrovie. — L'occhio dello spionaggio russo, che stende su tutta Europa le sue tele di ragno, lo scoperse, lo segui, lo denunziò. — Bisognava arrestarlo. — Non si voleva creare una nuova questione con la Bulgaria. — Come fare? — Un giorno il Lutski riceve da Costantinopoli un dispaccio di amici e di congiurati, che lo chiamano premurosamente colà per gravi e urgenti comunicazioni. — Non esita — crede suo dovere accorrere all' appello degli amici — ed accorre. — Arriva a Costantinopoli. Ma giunto alla stazione, appena sceso dal wagon — è afferrato da quattro uomini robusti — legato — imbavagliato — portato di peso sopra una nave russa, ancorata poco lungi — che parti subito a tutto vapore — mentre il funzionario turco assisteva impassibile, complice silenzioso, alla enorme violenza — perchè l'oro russo o la vigliaccheria del governo ottomano gli avevano suggellato la bocca.

E questo arresto così tragico ha il suo riscontro comico — nel colpo tentato contro un amico e complice del Lutzki — che attratto a Costantinopoli con lo stesso tranello della premurosa chiamata degli amici, appena disceso dal vapore inglese che lo aveva portato sospetta l'agguato, vedendo delle figure bieche come in aspettativa — e ritorna sul bastimento all'ombra della bandiera inglese che lo copre e lo protegge.

L'arresto del Padlewski, l'uccisore del generale Silvestroff — non è drammatico — è un arresto che si compie nelle circostanze più comuni, come il primo atto di una commedia verista moderna

— ma non ne sara per questo meno tragico lo scioglimento se le compiacenze della Francia saranno — come è probabile — tanto docili quanto lo furono le paure ottomane.... e se l' arrestato di Orot è il vero Padlewski, ciò che al momento in cui le parlo è messo in dubbio.

No — gentile lettrice — non mi guardi così sorpresa. — Non accetto, non giustifico l'assassinio politico — per quanto in Russia la lotta dell'autocrazia con le aspirazioni liberali del popolo sia portata agli eccessi più feroci — e tali da spiegare le più feroci rivolte.

Ma vi è qualche cosa che ripugna ad ogni uomo onesto, nella complicità codarda del Governo Turco e nelle interessate e servili condiscendenze del Governo Francese....

Un Governo che si rispetta deve punire i delitti commessi nel proprio Stato — ma non deve abbassarsi, per le paure dell'oggi o le speranze del domani, sino a fare il sicario di un altro Governo.

Come vede, gentile lettrice, la Russia ci regala dei drammi in azione — dalle tinte più forti — a cui certo non reggerebbe, se fossero portati sulla scena, la fibra sempre più fiacca del pubblico nostro — il quale sente tanto prepotentemente e quasi istintivamente il bisogno di ridere senza pensare, di ridere ad ogni costo — di quel riso che dura finchè dura la rappresentazione, ma non dissipa nessuna ruga dell'anime, non rasserena, non conforta, a recita finita, nessuna preoccupazione — che da sette od otto sere affolla il Manzoni alle repliche del *Fu Toupinel* — una farsa in tre atti che minaccia di essere il grande successo drammatico della stagione — a meno che la *Contessa di Chatlani* del Giacosa non venga a rialzare l'onore dell'arte italiana — compromesso dalla caduta onorevole del dramma *Ad oltranza* di Calandra — lavoro pieno d'inesperienze e di lungaggini, ma in cui, specialmente nei due ultimi atti, c'è un marchio individuale che può rivelare un autore.... futuro — e dalla rovina disastrosa della scipita ed insulsa commedia di Gatteschi: *Sposi novelli* — la quale commedia è venuta a provare una volta di più che qui da noi non si sa fare la *pochade* — del che mi torno a compiacere sinceramente.

— Badi, Dottore, Lei dimentica il trionfo della *Moglie ideale*.

— Non lo dimentico — ma per me resta un trionfo di attrice — più che un trionfo d'autore. — Però non insisto a provare questa mia tesi, perchè non voglio, come suol dirsi, dissensi in famiglia — e so che ella ha attorno di sè degli amici autorevoli, onorati di tutta la sua fiducia — i quali trovano che la *Moglie ideale* è una delle più belle commedie moderne — e che vi è in essa la rivelazione di una vera potenza drammatica. — La rivelazione della potenza drammatica del giovine Praga la trovai nelle *Vergini* — la cercai invano, per conto



Luigi Capranica, morto a Milano il 7 gennaio.



Missione militare italiana al Marocco. — Lavori per la nuova fabbrica d'armi e zecca in Fez (da fotografia comunicataci dall'ing. E. Martinori).

mio, nella *Moglie ideale*: — l'aspetto invece in un altro lavoro — e sarò ben lieto di venire subito a riferirgliela — di essere fra i primi a constatarla — anche a costo che sia proprio vero ciò che quegli amici suoi affermano, che ormai non si possa più considerare nè le commedie nè i romanzi dal lato della morale e dei buoni costumi — perchè se questa considerazione dovesse prevalere — soggiungono — non ci sarebbe più una commedia da sentire, nè un libro da leggere.

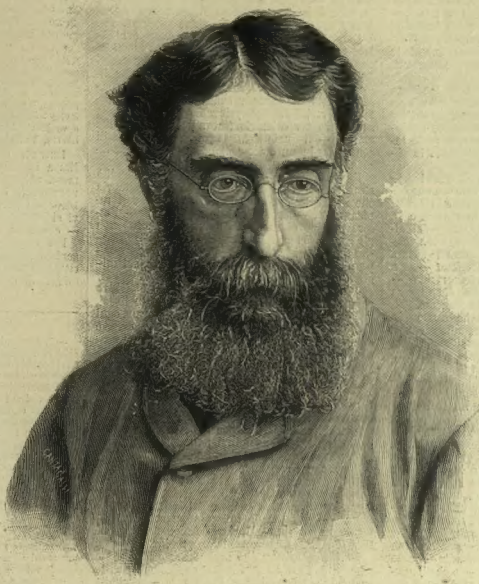
L'asserzione pessimista può essere pur troppo vera — ma ciò non toglie che si dovrebbe adoperarsi tutti perchè vera non fosse o perchè cessi di esserlo. — Non pare anche a lei, che duri da troppo tempo questa lunga e monotona sfilata, davanti alla ribalta del teatro, di donne viziose, corrotte, false e sfacciate? — Amo e cerco la moralità anche nell'arte — ma non sono per questo un bigotto della morale che respinga l'arte se non gli si presenta in abito accollato — e col portamento della matrona. — E ho finito — non senza riconoscere che ad ogni modo le sei o sette repliche della *Moglie ideale* sono un correttivo a quelle del *Fu Toupinet*.

Ed è forse per quella tal cura ricostituente di cui si sente bisogno pel pubblico che si va tentando la importazione forzata del teatro drammatico Svedese e Norvegese — ch'è proprio il contraveleno al verismo predominante. — Badi, gentile lettrice, che i contraveleni sono spesso a lor volta veleni.

Ella avrà letto in un giornale quotidiano il sunto della *Edda Gabler* — il nuovo dramma di Henrik Ibsen — che pare il più celebre di quegli autori nordici — forse perchè è il più strambo. Non trova che vi si vive in un mondo falso, artificiale? — che quei personaggi così fantastici — quella Edda che spinge l'amante al suicidio, ma vuole da lui la promessa di morire *in un modo artisticamente, ellenicamente bello* — e che decidendosi al suicidio essa pure — senza che si sappia bene il perchè — pensa a sua volta alla *estetica* della propria morte — sieno tutti tanto fuori della realtà quanto della idealità — e vivano solo nella falsa e artificiale atmosfera dello stravagante?

Non ho letto il dramma — ma mi bastano questi dati per temere assai che — incoraggiando questa importazione — si sostituisca una esagerazione ad un'altra — alla esagerata ricerca della verità materiale, minuta, fotografica — la esagerata ricerca delle eccentricità — ch'è la bizzarria, non già l'ardire, la potenza, la originalità — perchè se fosse altrimenti, i più potenti, i più arditi, i più originali degli autori sarebbero chiusi nei manicomi e nelle case di salute.

Per fortuna non credo tanto squilibrato il gusto del pubblico nostro da prestarsi a questi esperimenti di importazioni esotiche, che si tenta di fare sul suo organismo per vedere se resiste a tali trabalzi di temperatura artistica — e probabilmente una omerica risata correggerebbe in Italia la *Edda Gabler*, dalla sua mania pei *suicidii ellenicamente estetici* — e impedirebbe che da un suc-



Il Duca Caetani di Sermoneta, nuovo sindaco di Roma (fotografia Le Lieure).



Genova. — I funerali delle vittime dello scoppio della caldaia del Vesuvio (disegno di G. Colantoni, da schizzo di G. Starace).

cesso fra noi di simile stravaganza sorga la solita fungaia delle solite contraffazioni, e imitazioni — che sono quasi sempre esagerazioni e falsificazioni. — Se no, chi può dire di quali bislacche assurdità si imbottirebbero le commedie dell'avvenire, dopo avere così smaniosamente vuotate le commedie del presente d'argomento, di situazioni, di caratteri, di dialogo.

Ciò che non arriva a capire è questa tendenza generale di critici e di autori — anche dei più celebrati — a snaturare il gusto italiano del pubblico nostro, e a fargli perdere il suo carattere nazionale — per inoculargli una specie di gusto internazionale che subisce tutte le vicende, le alternative della moda straniera.

E a ciò contribuiscono da un lato gli eccessi dell'ammirazione per tutto ciò che ci viene con una etichetta straniera — per cui fummo a vicenda, francesi in drammatica, tedeschi in musica, e da capo francesi in drammatica e in musica — dall'altro gli eccessi di quel *chauvinisme* italiano che vorrebbe imporre alla Duse di non essere la prima a dare in Europa la *Contessa di Challant* — e a rivendicarne così la italianità della origine — per la bella ragione che il dramma del Giacosa fu scritto in francese per una attrice francese.

Se una grande attrice francese ha cercato in Italia un autore che scriva per lei un dramma in francese — ne viene forse che si sia recata offesa all'arte italiana, come ho veduto stampato in un giornale d'arte drammatica? — Tutt'altro!

Tanto varrebbe sostenere che l'ha offesa Goldoni scrivendo in francese *Il Burbero benefico* — tanto varrebbe fare un torto agli attori italiani di rappresentarlo in italiano!

È appunto perchè non credo che la Duse abbia meno valore, meno originalità della Bernhardt, che mi compiaccio che la nostra grande artista non abbia dato appiglio nessuno a supporre che davanti ad una creazione artistica essa si senta da meno della sua emula straniera.

Se il lavoro di Giacosa ha quel valore che abbiamo tutto il diritto di supporgli, sono ben contento che la prima sanzione del successo gli venga da un pubblico italiano. — Se devesse venire una caduta — il che non è certo verosimile — anco che sia sotterrato in casa nostra — e che il giudizio che la colpisca, sia scevro così da ogni sospetto di antipatie nazionali — di quelle antipatie, cieche e stolte sempre — ma più cieche e più stolte nel dominio dell'arte — che fanno credere impossibile la rappresentazione a Parigi di questo lavoro — se dovesse precederla la rappresentazione in italiano — perchè — come scrive il corrispondente parigino del *Corriere di Napoli* — " i Parigini lo considererebbero come una traduzione e Sarah non oserebbe affrontare la partita „.

Se ciò fosse, dovremmo compiacerci del buon senso italiano che non ha di queste ubbie — di questi pregiudizi — di queste vanità — di queste etichette — e accetta con tanta — e forse soverchia — larghezza, tutto ciò che ci mandano i teatri francesi dall'*Opéra* al *Palais Royal*, dal *Théâtre Lirique* alle *Variétés* — dalla *Carmen*, dall'*Amleto*, dall'*Ebrea* al *Cid*, al *Re d'Ys* — dalle grandi commedie di un tempo alle *pochades* e alle *operette* dei giorni nostri — a rischio che ne resti inquinato il gusto del pubblico — a rischio che esso subisca il contagio di quella spaventosa decadenza artistica.

Per buona sorte sta il fatto costante che anche i pregiudizi dei popoli hanno i loro cortigiani che li adulano, e per adularli, li provocano, li eccitano, li esagerano — e ce li fanno credere più testardi, più appassionati che non sieno in realtà.

E sono ben contento di documentare subito la mia asserzione ottimista. — È stata lei, gentile lettrice, al concerto che ha dato domenica scorsa al Conservatorio il Galeotti? — Si certamente — Non è mancata nessuna di loro. — C'era tutta la cosi detta società milanese. — Fu un trionfo per quel meraviglioso giovinetto — uno dei pochi *enfants prodiges* che, avanzandosi negli anni, sieno diventati artisti veri e seri — forse anzi il solo; — un trionfo meritato, perchè non si può essere esecutori più perfetti, in tutti i generi di musica nei quali si è esperimentato — dalla severità di Schumann alla dolce melanconia di Chopin — nè si può essere, alla sua bella età di 19 anni, improvvisatori più sicuri di lui. — tanto da strappare l'applauso anche a me, che non ho mai creduto ai giuochi di prestigio degli improvvisatori — giuochi che, per quanto abilmente fatti, lasciano sempre scorgere il doppio fondo dei loro bussolotti poetici o musicali — per me che non credo neppure che la improvvisazione — emanazione diretta della fantasia — si possa insegnare o imparare alle scuole, benchè sappia che al Conservatorio di Parigi vi è una cattedra di improvvisazione musicale.

Ebbene — chi di quel pubblico scelto e affollato pensò per un solo momento che il Galeoti ha compito a Parigi sotto l'insegnamento di maestri francesi, la sua educazione musicale — che in Francia egli affinò e completò quell'istinto musicale tutto italiano, per cui, bambino, non acquetava gli strilli delle proprie sofferenze che quando suo padre per calmarlo traeva dal piano qualche motivo — il quale aveva la potenza magnetica di convertire in un dolce e blando sorriso le sue lagrime infantili.

E d'altro canto — se a Parigi la nazionalità straniera gli creò qualche breve indugio nella via che aveva desiderio e forza di compiere così rapidamente, — come l'ha infatti compiuta — l'essere italiano di nascita, di genio, di gusto non gli contrastò i grandi premi che seppe conquistar-si, nè gli lesinò le simpatie del pubblico e dei compagni, e gli incoraggiamenti e i consigli dei migliori maestri francesi.

— Ma questa, dottore, è una teoria di libero scambista in fatto d'arte, che mi sorprende in lei, in lei, così fiero contro ogni imbastardamento, ogni inquinamento, come ella lo chiama, del genio, e del gusto nazionale in fatto d'arte. — Come concilia le due teorie — questa tolleranza internazionale in arte che raccomanda — coi suoi rigori di nazionalismo artistico?

— Le due teorie per me si completano e si perfezionano a vicenda. — Credo che l'arte sia e debba essere una delle più dirette manifestazioni del genio, della indole, del pensiero, del sentimento di una nazione, e che quindi non debba mai smarrire, per rinuncia spontanea, o per inerzia di imitazione, o per abbandono inconscio, il proprio carattere nazionale — ma credo che debba aprire sempre a due battenti le porte di casa sua ad una larga, intelligente, feconda ospitalità dell'arte straniera — ospitalità da cui, se sa esercitarla, può trarre grandi vantaggi per perfezionare, completare se stessa conservando la propria individualità.

Ed è per questo che sarò felice e batterò le mani alla *Contessa di Challant* se anche fu scritta e, — ciò che torna ad onore dell'autore, — concepita in francese — come le batterei ad un lavoro di Sardou e di Dumas scritto e concepito in italiano — ipotesi che sarà senza dubbio molto più difficile ad avverarsi.

— Siamo d'accordo, Dottore. — Grazie.

14 gennaio.

Doctor Veritas.

LA TOMBA DEL PRINCIPE AMEDEO

Nel dì anniversario della sua morte.

Superga non vide mai tanti pellegrinaggi, non accolse mai tante deputazioni, nè ebbe tante corone, quante giunsero dal 18 gennaio 1890 ad oggi 18 gennaio 1891! Più di seicento corone, talune intrecciate di fiori rarissimi e pregiati, raccolti sulle rive dell'Oceano o ai piedi delle Ande, andarono distrutte; oltre un centinaio di valore artistico furono raccolte in una sala della Basilica di Superga a monumento del grande affetto degli italiani per il principe.

Questa sala s'inaugura appunto oggi alla presenza di tutta la famiglia Aosta. Nel centro della sala s'alza una piramide, coronata dal busto del principe, tutta coperta di nastri mortuari ricamati di dipinti e di corone.

Alla base sono disposte le corone in bronzo a vari disegni del municipio di Torino, degli Spagnuoli di Barcellona, degli studenti di Torino, dei veterani. Ai lati della piramide stanno le corone delle dame di Torino, del Club Alpino, del Rowing-Club, ed altre di città e corporazioni civili. In un angolo è collocata la grande corona in bronzo del Comitato *Sempre avanti Savoia!* con grande stemma reale; al lato opposto sta il trofeo degli ufficiali di cavalleria. La colonia italiana di Buenos-Ayres ha mandato un lavoro finissimo cesellato in oro racchiuso in cornice; le figlie di un pescatore veneziano mandarono una corona grandissima, lavorata in conterie di così perfetta fattura da ingannare l'occhio del visitatore. Numerosissime sono le corone di fiori artificiali, parecchie delle quali inviate d'oltremare.

La tomba del Principe è modestissima. Il luogo fu di elezione sua, per modo che non si potesse elevare sulle sue ceneri alcun monumento. Egli volle riposare tra la madre e la sua prima consorte, di fronte all'ava, al fratello e presso altri antenati della famiglia Carignano. La lapide che chiude la sua salma è in marmo nero con la seguente iscrizione a caratteri dorati:

" Amedeo di Savoia Duca di Aosta — Pugnò e fu ferito per l'indipendenza d'Italia — Cinse richiesto depose incontaminato la corona di Spagna — Sfidò col fratello il colèra di Napoli — E non compiuto il nono lustro — Il XVIII Gennaio MDCCCXC — Rese a Dio l'anima intrepida e buona — Rimpianto da ogni gente civile — Allo Sposo e al Padre amatissimo — La vedova Maria Lactitia Napoleone — I figli Emanuele Filiberto, Vittorio Emanuele, Luigi e Umberto. „

Durante tutto quest'anno, la giovane vedova Maria Laetitia non ha mancato di recarsi ogni mese, nel giorno diciottesimo, in mesto pellegrinaggio alla tomba dell'amatissimo consorte, mutandone i fiori e spargendovi lagrime. E due volte vi si recò pure il Re — in agosto e il dì dei morti — confortando d'affetti l'urna del fratello.

Fra qualche anno su una piazza di Torino sorgerà il monumento che per oblazioni libere di cittadini si sta progettando in onore del prode soldato di Custoza e del leale re di Spagna.

G.

NECROLOGIO.

— Il 2 gennaio m. a Londra il celebre storico inglese *Guglielmo Kinglake*. Era nato a Taunton, nel 1811. Deposicuni successi ottenuti nel foro, fece un gran viaggio in Oriente, e il suo racconto pubblicato nel 1844 col titolo greco di *Eothen* levò gran rumore. Eletto deputato, di parte liberale, si segnalò nel 1860 col denunziare l'annessione di Savoia e Nizza all'impero francese, annessione a cui egli voleva che l'Inghilterra si opponesse. La sua opera capitale fu la Storia della guerra Russa 1854-56; il primo volume col titolo: *L'invasione della Crimea* comparso nel 63, parve offensivo a Napoleone, e fu proibito in Francia; il sesto ed ultimo volume è comparso nel 1865.

— Il 4, m. a Bruxelles *Pietro De Decker*, già ministro dell'interno e capo del gabinetto clericale del 30 marzo 1855. Era nato a Zele (Fiandra) nel 1812; fu allievo dei Gesuiti, e da principio si fece conoscere come giornalista e anche come poeta. Una sua raccolta di versi, *Religion et Amour* (1835), ave per la sensualità mistica scandalizzato gli ortodossi, e si narra che l'autore cercò per molti anni di ricomprarne le copie e distruggerle, così il volume divenne rarissimo.

— Il 6 m. a Parigi il *granduca Nicola di Leuchtenberg*, Era figlio della granduchessa Maria Nicolajewna, figlia primogenita dell'imperatore Nicola I, ed aveva fatto un matrimonio morganatico con la vedova Akisson, per cui viveva in Francia. Aveva 47 anni.

— Il gen. *Ant. Araldi*, deputato di Modena, m. a Bologna il 9. Nato nel modenese nel 1820, studiò matematica, e divenne uno dei più valenti ufficiali del genio. Fece tutte le campagne dell'indipendenza. Alla Camera sedeva al Centro destro. — Si annuncia la morte di due senatori: *Antonio Malusardi*, novarese, che fu un di celebre per la soppressione del brigantaggio in Sicilia. A questo scopo il Nicotera lo avea mandato prefetto a Palermo, ed egli seppe impadronirsi del famigerato Leone. Fu in premio di ciò che il Nicotera lo nominò senatore; ma caduto l'energico ministro, il suo prefetto cadde in disgrazia e fu messo a riposo. — Il medico *G. B. Borelli* m. a Beves (Cuneo), dov'era nato nel 1840.

— *La Duchessa Torlonia*. Scrivono da Roma, 11 gennaio: Nelle famiglie aristocratiche e anche nel pubblico ha fatto molta impressione la notizia della morte ieri avvenuta della duchessa Eleonora Mouroy Lanza di Belmonte, la giovine sposa del duca Leopoldo Torlonia, già sindaco di Roma. Morì a Siena. Morte di primavera, dove da parecchi mesi era andata per consiglio dei medici. Don Leopoldo fu affettuosamente al suo fianco per tutto il corso della malattia. Era stata colpita dalla tisi, e già si sentiva aggravata quando giunsero le prime notizie della scoperta di Koch. Il duca Leopoldo fece subito chiamare un distinto medico da Berlino, quale, visitato l'inferma, riconobbe inutile tentare l'esperimento. Ma per confortare l'animo della malata fisse l'inoculazione della linfa, nella quale la giovine duchessa aveva riposto l'ultima speranza. Da soli 5 anni ella aveva sposato il duca Leopoldo ed era invidiata per la bellezza e la grazia. È morta a ventotto anni lasciando una ragazzina di tre anni e un bambino di 15 mesi.

— L'11 m. a Parigi il *barone Haussmann* che fu per 16 anni, dal 1865 al 1869, una specie di vice imperatore nella grande metropoli. Col titolo di prefetto della Senna, con la fiducia illimitata di Napoleone III, e con l'uso non meno illimitato di milioni, egli trasformò la città di Parigi in modo meraviglioso. È vero che nelle sue mani il bilancio di quel municipio salì da 66 milioni a 225, e fece dei debiti per 848 milioni, portando a 1150 il debito totale della città di Parigi. Da ciò l'opuscolo intitolato: *les comptes phantastiques d'Haussmann* che diede fama a Jules Ferry. Ma ormai i benefici, anche per l'igiene, erano incontestabili, tanto che il boulevard che porta il suo nome non fu sbattezzato dalla Repubblica, per quanto il Haussmann rimanesse fedele all'Impero. Egli è morto di 82 anni, tranquillamente, dopo che lo stesso giorno avea dato un pranzo a parecchi amici. Lascia parecchi volumi di *Memorie*.

VOLONTARIO D'UN ANNO

IMPRESSIONI E RICORDI

di

X. Y. Z.

II.

AL PLOTONE.

Il noviziato è duro. Me l'avevano detto gli amici, me lo ripeterono i soldati, l'ho provato io stesso. Ma non è duro per i disagi, no, lo è per un senso doloroso di depressione morale, d'umiliazione, che nasce quasi subito nel profondo dell'animo, poi si assopisce a forza d'abitudine, e tuttavia rimane, più o meno vivo, fino all'ultimo giorno. Ogni giovane, uscito appena dall'università, serenamente ignaro della vita, avvezzo a un ambiente intellettuale, e alla irriverente pedanteria che dà il trovarsi, freschi di studi, alla testa della generazione che sorge, è, a vent'anni, un piccolo grand'uomo.... in erba. L'erba cresce e, a poco a poco, grazie alle lezioni quotidiane, che, tenendo gli occhi aperti, si ricevono da ogni lato, gli aggettivi " piccolo e grande „ finiscono col cadere: rimane l'uomo quale sarà davvero pel resto dell'esistenza, nel completo sviluppo delle sue attitudini.

Ora interrompere sul bel principio questo rapido lavoro di trasformazione donde esce il carattere; calare un sipario sul mondo cui si è data solo un'occhiata, ritirarsi dall'arena, ove si agogna discendere, e dove scenderanno intanto gli altri, prima di noi; diventare insomma un puro e semplice numero di matricola, è, non esagero, una crudel fatica.

Lo fu per me, e se devo giudicare dai sagrati, lo era anche per i miei compagni.

Bisogna figurarsi, per esempio, uno di que' miti pomeriggi di novembre, quando il sole dà le sue ultime carezze alla terra addormentata, ed è così dolce passeggiare fuori di porta lungo i viali d'ippocastani sfrondati, che sembrano tendere le braccia ancora una volta alla tepida luce, prima delle nebbie invernali.

Si è in piazza d'armi, disposti in riga, a un passo di distanza l'uno dall'altro, e a dieci metri dal solito pubblico di bambinaie, di staccendati, di scolari in vacanza, felici di godere gratis lo spettacolo esilarante.

Il sergente comanda:

" — Attenti! — sa-luto.... in due tempi.... uno.... attenti al due.... due! „

Quattordici braccia, di quattordici automi si levano, eseguiscono lo stesso movimento, si riabbassano, e via di seguito per qualche ora. Il sergente corregge ogni tanto, e non sempre — ahimè — con l'angelica dolcezza di modi che non si trova quaggiù. Intanto l'antoma fila qualche acre monologo; pensa ciò che farebbe se fosse a casa sua, pensa ai suoi antichi compagni di scuola che sono già adulanti maggiori; pensa alla coltura propria e a quella del sergente che gli comanda; si trova goffo, incretinito, coscritto, e.... si distrae.

— Numero 4, non fate il sordo! — urla il sergente. — A cosa pensate.... all'amorosa?... tocca a voi.... avanti.... marc.... alta la testa.... fuori il petto.... aperte le spalle.... uno.... due.... uno.... due.... perdio..... siete impappinato da far pietà!

E gentilezze simili.

Non è possibile credere quanto uno si confonda! Si tira via con le orecchie basse, imbrogliandosi nei movimenti elementari, arrabbiati col sergente, col pubblico, con l'universo. Camminare soli, al passo in cadenza, è un supplizio. Le più semplici osservazioni paiono personalità offensive, si arrossisce, e ci si stizzisce d'arrossire. Quel perpetuo *voi*, al quale il soldato ordinario non bada mai, e i volontari finiscono per non badare, nei primi tempi è terribile.

In breve il nostro povero *io*, tanto permaloso, mercè le delicatezze spirituali della cultura e della vita sociale, trovandosi adesso urtato, ferito e pesto da ogni parte, si raggomitola, si fa piccino, pauroso, e sotto l'esterna impassibilità, che si vuol serbare a tutti i costi, come una difesa e una sfida, si diventa d'una suscettibilità morbosa: si torna ragazzi.

E quando penso a certi propositi di vendetta, a certi rancori, che oggi mi sembrano ridicolmente puerili, e allora mi tenevano l'animo in sussulto per delle giornate, devo persuadermi mio mal grado che quella scuola aveva a esser ben dura, se giungeva a mutarmi in tal modo.

In confronto di questo malessere morale, le fatiche fisiche riuscivano lievi.

La camerata era ad un tempo dormitorio e scuola (senza ironia): lì si assisteva alle istruzioni interne; alle esterne s'andava con gli allievi sergenti, e tutti insieme si formava il plotone, comandato da un tenente.

Fu in quell'epoca famosa, che si cominciò, per adoperare la parola consacrata, a *mangiar* della corsa. Non nego che la corsa sia un divertimento, e anche, se si vuole, uno dei classici esercizi del *nuotatore*: è un fatto però che trottare la mattina d'inverno in giro per un cortile dove il sole arriva a mezzogiorno, e sentir le dita irrigidite intorno alla gelida canna del vetterly, mentre lo zaino batte sulle spalle, e il cuore salta in gola, è un divertimento.... relativo. Ce n'è di meglio, e con minor disagio, per esempio il " maneggio d'arme „ eseguito per un'ora e mezzo di fila in corridoio coi piedi sulla pietra, donde il freddo sale, traverso le gambe, fino a congelare l'anima.

Meno male che, di quando in quando, in qualche *spall'arm* frettoloso, uno si dava il fucile sulle orecchie intirizzite ed era richiamato d'un subito, al sentimento fondamentale dell'esistenza! Tolte queste piccole miserie, il resto andava.... d'incanto.

Ci avevano riuniti in una camerata, la più elegante delle camerate, poichè permisero di addobbarla con due bandiere, uno specchio e un calendario. Quante occhiate impazienti a quel calendario con quale solennità, il *quartigliere* si prendeva la cura di levarne ogni mattina una pagina.

La pallida alba invernale veniva, traverso i vetri del finestrone — le imposte esterne mancavano — a risvegliarci insieme con la chiamata della tromba. E spesso nel cuore della stagione, la tromba suonava assai prima dell'alba. Si discendeva a lavarsi nel cortile, a cinque o sei grandi abbeveratoi di pietra appoggiati in fila contro l'alta muraglia del quartiere, e lo spettacolo era stranente fantastico.

La luna, la candidissima luna delle notti rigide, batteva in pieno sulla muraglia, sui rami nudi dei platani, sullo spruzzo d'acqua mormorante, sulle pozze ghiacciate. I soldati uscivano a frotte dall'arcata buia del portone, ancora pieni di sonno, con la catinella sotto il braccio, l'asciugatoio sopra una spalla, battendo i piedi per riscaldarsi, e quel bizzarro andirivieni a piè del muro, faceva un contrasto inesprimibile con la quiete solenne della città dormente, e la bianca linea immutabile dei monti lontani.

Si risaliva a studiare nei banchi, al chiarore della lucerna, finchè il rosso lume dell'aurora veniva, come una fiamma gioconda, a scherzare sulle pareti, poi si tornava a discendere per la ginnastica, e, d'ora in ora, le occupazioni si susseguivano, con la monotonia d'un programma implacabile fino alla sera.

Un bel giorno ci condussero dal medico per la visita e la vaccinazione. Erano già arrivati i coscritti, e ricordo il mirabile colpo d'occhio, che mi si offerse, entrando nella sala delle misurazioni antropometriche. Raccolti intorno a un braciere, otto o dieci napoletani ignudi si riscaldavano alla meglio, aspettando la propria volta, ed era un meraviglioso gruppo di membra di quel color caldo e dorato, che danno il vento e il mare, un gioco di muscoli, di atteggiamenti e di scorci da innamorare Tiziano. Di fronte a loro, noi altri bianchi di carnagione, infreddoliti e imbarazzati di trovarci nudi, eravamo, bisogna confessarlo, molto meno scultori.

E dopo questo pittoresco incidente, i mesi, fino alla primavera, mi si confondono nella memoria, come una lunga serie di giorni uguali e noiosi.

Quante pazzie non si sono fatte insieme per romper l'uggia della forzata vita in comune, quanti allegri tiri e scherzi e giuochi puerili nei momenti di riposo! Si scovarono fuori *scies* inverosimili. Sapete cos'è la *scie?* Non trovo nella nostra lingua una parola propria che lo esprima [1]. Si tratta di un'interiezione, di un motto, d'un verso, ripetuto ad ogni proposito e in ogni momento, fino a snaturarne il significato vero, e a farne una specie di parentesi buffonesca. Che entra dappertutto, con grande stupore di chi non è iniziato al gioco e non lo capisce. Chi saprà mai, per esempio, come entrò nelle nostre matte immaginazioni l'idea del *vecchio Mondella?* Voi non conoscete certo questo personaggio?

Bene, il vecchio Mondella è, necessariamente, il padre di Lucia Mondella, del quale per inesplicabile stranezza non è fatta menzione nei " Promessi Sposi. „ Ciò attirò un bel giorno la nostra attenzione, si stabilì di far ricerche in proposito e d'allora in poi non si ebbe più pace. Tutti i minuti, anzi nei minuti più seri della giornata, qualcuno saltava su a comunicare agli altri " gli ultimi risultati delle proprie indagini sull'esistenza del vecchio, ecc. „ E ne uscivano di famose. Se uno cercava stizzito qualcosa e si affannava a chiedere chi l'avesse vista o presa, ecco gli altri a rispondere in coro, con la massima calma.... il vecchio Mondella. Mancò poco che il più distratto di noi non rispondesse altrettanto al tenente, una volta che gli domandava chi fosse " di giornata „ e alla fine dell'anno il nome di Mondella si leggeva scritto, inciso e scolpito in mille guise per tutti i corpi di guardia.

Tali erano le *scies* semplici, chè se ne usarono di combinate. La domenica, quando il tenente passava in rivista, e sempre, quando il sergente visitava l' " oggetto alla mano „ appena terminata l'insuperabile noia e scomparso fuori dell' uscio il superiore, uno cominciava a declamare con un sospirone:

Passata è la tempesta....

e il vicino:

Odo augelli far festa

e così di seguito fino all'emistichio:

Si rallegra ogni core!

dopo il quale scoppiava per cinque minuti un'indescrivibile gazzarra!

Ma dove si sbizzarriva il nostro buon umore, era nei tiri birboni a chi tornava di licenza! Un infelice che fosse riuscito a scappar dalla gabbia per tre o quattro giorni, o anche solo si fosse beccato un permesso serale fino a mezzanotte, partiva tra gli orribili giuramenti di vendetta dei compagni, e tornando, s'accostava alla camerata

di paura *piano* e di sospetto.

Si aveva il barbaro coraggio di lavorare tutta la sera a mettergli il *posto* in una inenarrabile confusione: si levava dai ganci il telo della branda: della branda, non restava più che lo scheletro, al quale si appendevano gancio per gancio gli oggetti minuti del corredo: il materasso, le lenzuola; il traversino sparivano, si spegneva la lanterna, si nascondevano gelosamente candele e cerini; poi, ognuno si ficcava nel proprio letto a russare e il meschino, che si trovava solo, nel pauroso buio, doveva accender fiammiferi e sagramentare un bel pezzo, girando qua e là a raccattar le sparse membra, e ricevendo in risposta alle sue irose domande qualche " vecchio Mondella „ di consolazione.

L'ultima notte dell'anno, messi in allegria da un par di fiaschi, bevuti al tocco delle dodici, in camicia, sotto il lume, cominciammo una fiera battaglia a colpi di guanciale che, ingaggiatasi in quel punto, finì soltanto alle tre, mercè il colpo formidabile di un Golia, il quale scagliando addosso a un gruppo di assalitori non più il guanciale, ma il materasso, abbattè d'un tratto la lucerna.... e la tenebra fu.

Di giorno, negli intervalli d'ozio, tra una lezione e l'altra, si suonava in due o tre un *ariston*, portato dentro di straforo, e destinato a rimanere il più straziante ricordo della mia giovinezza; l'amico velocipedista soffiava nel clarino tirandosi dietro l'ira universale; gli altri giocavano a scavalcarsi, o, sdraiati sulle brande in atteggiamenti indescrivibili, annervivan le pipe, o si sfogavano in canti e versi da manicomio.

Pareva il domicilio della Pazzia! Ahimè, il baccano durava sempre troppo poco: la maledettissima tromba suonava, il sergente o il tenente entravano, precedut dall' *attenti* sacramentale; e per un paio d'ore, amen..... nomenclatura del fucile o doveri del caporale di settimana.

Lo studio consisteva nel leggere e nel ripetere poi, parola per parola, a mo' dei bimbi, quel fastidioso regolamento, che non potrò guardar mai senza fremere. Ancora il tenente si contentava dei sommi capi, premetteva qualche spiegazione, intercalava qualche divagazione e finiva quindici minuti prima, ma con quel buon diavolaccio del sergente non c'era remissione.

La *lettera* gli era sacra come a uno scoliaste del buon tempo, e si doveva ridir tutto, fino alla

[1] *Intercalare* si accosta al significato di *scie*, ma non dice tutto.



S. A. R. il Principe Tommaso, promosso vice ammiraglio.

(Incisione di G. Cantagalli, da una fotografia di Schemboche di Torino.)



Milano. — Il Foyer del teatro alla Scala.
(Disegno di Gennaro Amato).

nausea. O Noia, posso giurare d'aver provato in quei di la tua spaventosa potenza!

Talvolta mi soccorrevano le antiche gherminelle di scolaro e mi procacciavo il conforto di ficcar sotto l'abborrito volume, i- " Macaulay's Essays „ o " Tristram Shandy „ e che deliziosa parentesi erano, per esempio, le " regole di puntamento „ tra un'ironia e l'altra dello spietato umorista! Al di là dei vetri, lo sguardo vagava sugli orti desolati e sui massicci gigli di pietra, ricamati dalla brina, della casa, dove abitò Carlo X, e, nella triste sonnolenza del paesaggio e dell'ora, la munoneria ci rendeva simili a vecchi incretiniti.

. . . . . .

La sera, dai letti, con le pipe e i sigari accesi, si discorreva a lungo, vivacemente " *de omnibus rebus*, „ si comunicavano le ultime notizie sul vecchio, ecc., si rifaceva il conto dei giorni, delle ore e dei minuti, finchè la conversazione a poco a poco languiva, le teste posavano addormentate sui guanciali, si abbassava il lume della volta, e non restavano più che due o tre incorreggibili a fumare in silenzio, nell'ombra.

Alle undici l'ufficiale di picchetto, il sergente d'ispezione e il porta-lanterna apparivano e scomparivano rapidamente e, agli occhi semichiusi dell'ultimo sveglio, la camerata assumeva un aspetto sepolcrale col chiaror fioco in alto, le grandi ombre bizzarre, la pallidissima luce della finestra, e i dormenti allineati, nei letti uguali, a guisa di morti in una catacomba.

X. Y. Z.

LUIGI CAPRANICA.

Due anni fa, il marchese Luigi Capranica accompagnava colla moglie a Madera una gentile giovinetta, consunta dal mal sottile. Un medico insigne aveva consigliato il lungo viaggio a quella poveretta la quale non doveva ritornare. Leggevasi la disperazione sul volto del povero patrigno, che amava, come propria figliuola, quell'infelice. Il dolore e i disagi del viaggio penoso furono altrettanti colpi funesti alla sua fibra già indebolita da una malattia. Ritornò a Milano in uno stato da far pietà. Cadde malato, ma si riebbe: fece un'altra ricaduta e, pur troppo, fu l'ultima. La sera del 7 gennaio, perdevamo l'antico nostro collaboratore, l'amico carissimo, che ricorderemo sempre col cuore, e così da tutti sinceramente rimpianto per la bontà dell'animo, per la schiettezza del carattere, per la cortesia dei modi, è per l'ingegno che nobilmente spendeva in romanzi storici, ai quali un largo pubblico d'ammiratori si mantiene ancora fedele.

Luigi Capranica era il vero tipo del letterato gentiluomo. Il letterato si lasciava poco scorgere in lui. Egli non parlava dei propri lavori, e, di rado, delle polemiche letterarie e dell'indirizzo letterario. La sua conversazione si aggirava specialmente sulla politica e sugli amici, delle cui vicende s'interessava con passione. Devoto alla monarchia e al partito moderato liberale, accendevasi di sdegno quando altri tentava di offender l'una e combatteva l'altro. Allora, il mite patrizio s'accendeva di collera; gli salivano le fiamme al viso; le parole, per solito calme e misurate, concitavansi.

*

Nato a Roma il 13 novembre 1821, dal marchese Bartolomeo e da Flaminia dei principi Odescalchi, venne destinato alla carriera ecclesiastica. Ne sognavano un cardinale. Lo affidarono allora al collegio *de propaganda fide;* ma egli, nel 1843, preferì d'entrare nel corpo delle guardie nobili. Non ci ricordiamo d'aver incontrato gentiluomo italiano più decisamente anticlericale di lui. Forse il suo odio alle sottane nere proveniva dagli esperimenti fatti in quel collegio? Non sarebbe il primo esempio. Lo studio della storia, di cui s'innamorò presto, gli illuminò meglio la mente sulle cose dello Stato pontificio, a capo del quale doveva salire nientemeno che un papa liberale, fenomeno che non meravigliava il solo Metternich, e che passò fugace come meteora, ribadendo nel giovane patrizio le convinzioni che più non lo lasciarono. Eppure, fu quel papa liberale che incoraggiò il Capranica a trattare i fatti della Storia italiana. Un suo primo dramma *La congiura dei Fieschi* recitato da dilettanti al teatro Metastasio, ebbe gli elogi di Pio IX. A quel dramma, successe il *Francesco Ferruccio* che venne recitato dalla Ristori e dal Salvini il 13 novembre 1848, il giorno stesso in cui Pellegrino Rossi cadde pugnalato; circostanza che diede luogo in teatro a una dimostrazione in favore della Repubblica. Due giorni dopo, il papa fuggiva a Gaeta; il corpo delle guardie pel momento era sciolto: e il poeta, vestito da guardia nazionale, combatteva i francesi a Porta san Pancrazio. Torna il papa; la libertà è soffocata; chi va esule e chi è incarcerato. Luigi Capranica, espulso dal corpo delle guardie, viene messo in prigione per le sue idee rivoluzionarie e per un duello sostenuto con una guardia nobile; duello alla spada, da lui provocato per aver voluto difendere, cavallerescamente, la moglie offesa d'un suo amico. Lo scontro ebbe pel Capranica conseguenze terribili. La spada dell'avversario gli trapassò il polmone. I medici giudicando il caso disperato, gli proibivano di muoversi; ma il decreto di Pio IX non ammetteva dilazioni: Luigi Capranica era condannato irremissibilmente all'esilio.

*

Qui finisce il periodo più agitato della vita del nostro povero amico. Un'altra vita, melanconica di infermo, ma non priva di dolcezze, s'apre per l'esule, sotto il cielo romantico di Venezia. Per tre anni, giace infermo presso un amatissimo cognato, il marchese Guiccioli, in un palazzo ricco di storia patria e di passionate memorie byroniane. Il clima, le cure, l'affetto ond'è circondato, lo risanano a poco a poco. E allora che a Venezia pubblica un libro di poesie: *Vegete d'amore*, in cui senti l'influsso di Luigi Carrer, e ove grida

Oh vola, innamorata anima mia,

e canta una Maria e le sue treccie nere:

Treccie più nere d'ebano,
Tesoro di Maria;

e Bianca Cappello che fugge pei canali silenti col suo Bonaventuri. Un altro dramma, *Vittoria Accoramboni* ebbe esito infelice, e lo fece rinunziare al teatro.

Ma i soggetti storici lo attraevano sempre. Il regno del dramma storico, della pittura storica, del romanzo storico, era ancor un fiore.

Al Capranica pareva necessario far apprendere le storie italiane col mezzo dell'allettamento dell'arte romantica.

Come Alessandro Dumas padre rese popolare la storia della Francia coi suoi meravigliosi romanzi; così Luigi Capranica desiderava che, almeno le donne italiane, apprendessero le vicende nazionali attraverso le finzioni di romanzi il cui fondo e i cui personaggi fossero storici. Questo fu lo scopo principale del Capranica. L'autore della " Disfida di Barletta „ e del " Niccolò de' Lapi „ non poteva che incoraggiarlo, come fece, su quella via. Comparve prima il *Giovanni dalle Bande nere* dedicato appunto all'Azeglio. Ricordiamo l'entusiasmo col quale questo primo romanzo fu accolto dal bel sesso ed anche della critica. Seguì *Congiura di Brescia;* poi il sentimento anticlericale dell'autore si accentuò nei romanzi *Fra Paolo Sarpi*, ove la figura del grande Servita consultore della Repubblica Veneta è bene delineata, e *Maschere sante, Papa Sisto* e *Re Manfredi*. Citiamo anche *La festa delle Marie* che ci ricondusse agli antichi tempi veneziani. Il romanzo " Maschere sante „ uscì con un altro titolo: quello di *Misteri del Biscottino*. Si ricorda ancora a Milano una congregazione di dame, le quali andavano a consolare gl'infermi degli ospedali regalandoli di qualche piccolo biscotto; da qui il nome di " dame del biscottino „ derise dalla satira meneghina dei Rajberti e dagli altri spiriti spregiudicati. Non dimentichiamo i suoi *Racconti*. La *Contessa di Melzo* fu un altro romanzo del Capranica, che incontrò favore. I due ultimi suoi romanzi sono *Maria Dolores*, e le *Donne di Nerone*. Il primo è una storia contemporanea, è il racconto drammatico del celebre processo parigino delle due duchesse, la duchessa di Chaulnes e la duchessa di Chevreuse; le *Donne di Nerone* sono la pittura, non già dell'imperatore artista che al Cossa, poeta di libera immaginazione, piacque di portare sul teatro nella celebre sua commedia; ma di quel pazzo incoronato che emerge dalle pagine di Svetonio e che la scienza antropologica del giorno ha rimesso in così fosca ma vera luce. Nerone, non ostante le sue crudeltà, fu amato con passione dalle donne. Le donne non lo accompagnarono solo beate nei tripudi delle orgie; lo accompagnarono piangenti anche nella morte, e cosparsero di fiori il suo sepolcro.

*

A Venezia, il Capranica soggiornò undici anni. La magica regina dell'onde divenne la sua seconda patria. Egli l'adorava. I molti suoi versi, molte sue pagine in prosa son calde di tale adorazione profonda. Ma, a Venezia, non poetava soltanto; egli cospirava. Nel '59, la polizia non potendolo incarcerare perchè suddito degli Stati pontifici, lo pregò d'andarsene. Egli passò alcuni mesi a Ferrara; ma poi fece ritorno a Venezia, dove, per un anno, presiedette il Comitato nazionale segreto. Scacciato una seconda volta, nel 1861, si rifugiò a Milano, e da qui non si mosse più. Intrent'anni di soggiorno, divenne una delle figure più spiccate e più amabili di questa Milano. Amico fedele, leggiadro narratore, perfetto gentiluomo, la sua conversazione era ricercata; e nel salotto elegante di una gran dama russa che inspirò i suoi migliori lavori conveniva un'eletta società, come più tardi nella sua casa sul Corso quando sposò la gentil cotessa Obniski. Spesso venivano fratelli e parenti a visitarlo; e il marchese Giuliano con la moglie Adelaide Ristori, e il marchese Alessandro cancelliere dell'Ordine Gerosolimitano, e i Guiccioli ed altri patrizi romani e milanesi s'incontravano in casa sua con uomini di lettere ed artisti.

Nella terra che accoglie la salma della figliastra carissima, egli ora dorme, coperto di fiori, l'ultimo sonno, che fra le pene della lunga malattia, egli aspettava sereno, e spesso scherzando. Un giorno prima della morte, un amico andò a trovarlo; egli cantarellava.

— Come?.... tu canti?..

— Che vuoi? gli rispose il marchese dal suo letto: " Uccel di gabbia, se non canta d'amor, canta di rabbia! „

In gioventù fu bellissimo. Era un bell' uomo anche negli ultimi anni, colla sua faccia rosea e la barba folta e fluente. Camminava con un dondolio suo particolare. Prediligeva la musica a tutti gli svaghi, e l'eterno sigaro lo accompagnava nei suoi lavori letterari, i cui manoscritti ei consegnava alle stampe nitidissimi, senza una cancellatura, senza un pentimento come il Guerrazzi e la Sand.

FRANCESCO MASTRIANI.

Dopo il romanziere patrizio, che scriveva secondo un prefisso criterio letterario, parliamo del povero romanziere popolare, che scribacchiava alla meglio, per guadagnare cinque lire l'appendice: Francesco Mastriani, morto in miseria il 6 gennaio, nella sua Napoli, di cui era il descrittore inesauribile e pittoresco.

Conosciutissimo a Napoli, dove le sartine compitavano penosamente sulle sue appendici, — dove i lazzari, da lui dipinti, ascoltavano nelle taverne la lettura delle sue scene spaventose fatta per cura di qualche lettore pagato a centesimi, — Francesco Mastriani, l'autore della *Cieca di Sorrento*, del *Mio cadavere*, dei *Vermi*, delle *Ombre* (i suoi romanzi principali) rimase ignoto, o quasi al resto d'Italia. Sulle cantonate di Milano vedemmo qualche volta l'annuncio colorato di qualche suo romanzo terribile, riprodotto da qualche editore con analogo corteo di figure; ma chi se ne occupava?... Nella città dove i Gaboriau e i Montépin distesero l'impero, poco poteva sperare il povero Mastriani.

Egli possedeva, in verità, una fantasia indiavolata. Scrisse, salvo errore, novantasette o novantotto romanzi, molti de' quali pel giornale *Roma*, di cui (dicono) fece la fortuna. Ne compose, talora, due, tre, quattro alla volta, e alla rinfusa, confondendo personaggi vivi e morti; facendo anzi risuscitare i morti, pur di allungare racconti che interessavano al sommo il popolino di Basso Porto. Il corrispondente napoletano della *Gazzetta Piemontese* racconta quest'aneddoto:

Una volta il Mastriani aveva avuto da un giornale di Napoli la commissione di scrivere un romanzo. Il romanzo piacque, la tiratura del giornale aumentò, aumentò il numero degli abbonati. Intanto erano state pubblicate circa novanta appendici, il protagonista era morto e l'azione precipitava rapidamente: altre tre o quattro appendici e il romanzo doveva necessariamente finire. Il direttore del giornale vide il pericolo, previde i danni, e si rivolse all'autore, pregandolo di continuare per altre novanta appendici. Ma come fare? Il protago-

Il più antico dei rimedi preconizzati contro i raffreddori è la *Pasta Regnauld*. Nessun preparato di questo genere è più gradevole e più efficace per la guarigione dei raffreddori, raucedini e affezioni di petto. (49)

nista era stato ucciso: ferito al cuore da tre colpi di pugnale e buttato nella *Cava dei Vergini*, un torrente che ora non esiste. Come poteva rintracciare in campo? Pure il professor Mastriani non si scoraggiò. Disse che le pugnalate non erano mortali e che la Cava dei Vergini potè arrestare il sangue che scorreva dalle ferite del resistente protagonista, e l'azione continuò senza inciampo.

Stretto dalla povertà, il Mastriani si fece prestare un giorno, in anticipazione, qualche lira da un tipografo; e, per compenso, gl'improvvisò lì, sul momento, il primo capitolo d'un romanzo ch'ebbe il suo bravo seguito terrorizzante.

*

Quando per le strade di Napoli si vedeva affrettare il passo il povero *prufessó* (così lo chiamavano) con tanto di soprabitone nero, macilento e un po' curvo, coi capelli e il pizzo quasi bianchi, ma ch'egli aveva cura di tingersi nei giorni di festa coll'inchiostro, bisognava dire ch'egli portasse a qualche redazione le prime colonne d'un nuovo romanzo aspettato, o andasse a insegnare per qualche ora l'idioma di Dante. Sicuro! Il povero vecchio che scriveva certi dialoghi quasi in dialetto, pur di trascinare innanzi onestamente la vita, andava pei collegi e per le case a dar lezione di lingua fiorita. "Ora gli acciacchi e le sofferenze non gli consentivano più di andare lungamente a piedi in giro (dice il *Don Chisciotte*); e quando in un omnibus si vedeva un piccolo uomo, rannicchiato in un cantuccio, il cappello sulle gambe, su un fascio di cartelle scarabocchiate con la matita furiosamente, si poteva giurare: quello era Mastriani.„ Negli ultimi anni era divenuto quasi cieco; ma l'appendice pel *Roma* la scrivea sempre.

Noi incridiamo alle descrizioni, che dei bassi fondi di Napoli pubblicarono Marc Monnier, il Villari, Renato Fucini e la Serao; ma il Mastriani li conosceva meglio d'ogni altro, e, se dobbiamo credere a chi tenne dietro a' suoi romanzi, egli supera tutti per verità e ricchezza di particolari. E per questo che il romanziere napoletano s'illudeva di essere stato il vero precursore di Emilio Zola. Quando il De Sanctis tenne sull'autore potente dell'*Assommoir* quelle conferenze meravigliose che molti ancora ricordano, il Mastriani ebbe uno scatto, forse il solo scatto di ribellione di quell'anima mite, e disse: "Ma che Zola! Io, io descrissi prima di Zola la plebe! Non avete letto i miei romanzi?... Piangerete!„

Il romanziere faceva piangere davvero colla pittura di miserie reali. Dipingeva gli orrori del vizio, e i viziosi flagellava a sangue. Flagellava i ricchi colpevoli, i padroni di casa tormentatori degl'inquilini indigenti, i portinai esecutori fedeli delle crude volontà di quei padroni; raccomandava l'onestà, il timor di Dio; era romanziere sociale e predicatore insieme.

La sua ultima appendice *Oro e fango* sul *Roma* termina così:

Ippolito restò come colpito dalla folgore. Sua sorella tratta in una casa infame! E dove poscia era-ita la meschina? Giovane e bella, a quanti pericoli la sua virtù non si sarebbe trovata nuovamente esposta?

Un grido feroce di vendetta scappò dall'animo avvelenato dell'onesto giovine. Non mai egli avea sentito più al vivo il sentimento dell'odio. Egli giurò in cuor suo di vendicare nel seduttore dell'infame seduttore il disonore e forse la morte della sventurata sua sorella Rachele.

Ogni infamia era inesorabilmente punita dalla penna del Mastriani, il quale approvava solennemente la pena del taglione lanciando il seguente aforisma, ripetuto nelle sue pagine a sazietà:

Chi soffre quel che altrui soffrire ha fatto
Alla santa giustizia ha soddisfatto!

Era nato a Napoli il 23 novembre del 1819. Studiò medicina e, nello stesso tempo, lingue straniere. Esordì a diciassette anni su qualche giornaletto letterario: *Il sibilo* e *L'interprete*. Tre anni dopo, dava alle scene dei Fiorentini il dramma *Vito Bergamaschi* che fu coronato da strepitosi battimani. Verso il 1849, pubblicò il suo primo romanzo: *Sotto altro cielo*.

Oltre ai romanzi già menzionati diamo i titoli strani di alcuni altri: *Jacopo lo scortichino*, *La chioma di sangue*, *L'occhio del morto*, *Caterina la pettinatrice*, *Il largo delle baracche*.... tutti prodigi d'una mente in perpetua ebullizione, d'un Vesuvio intellettuale.

LA SALA VITTORIO EMANUELE A SIENA.

Fu sentimento patriottico ed artistico che ispirò ad alcuni insigni cittadini di Siena, il sindaco Banchi, il Mussini, il Partini, il Bandini ed il Palmieri Nuti, l'idea di quest'opera, per rinnovare in nome del primo Re d'Italia le gloriose tradizioni del libero comune e dell'arte senese. E correndo l'anniversario del lutto nazionale, ci torna opportuno ricordare con qualche giudizio critico questo, che, tra molti altri fatti, mostra quanto si mantiene vivo nel cuore degl'Italiani il lor culto d'onore e d'affetto per il gran Re.

Quella Siena, ricca d'arte del medio evo e del rinascimento, la quale nel suo bel trecento aveva sonato a gloria le campane e condotto in processione al Duomo una tavola di Duccio della Buonsegna, e, sempre gelosa del suo artistico decoro, seppe ornarsi ai dì nostri della piazza Bandini e della più elegante aula postale che abbiasi in Italia, inaugurava il giorno 16 d'agosto p. p., trentacinquesimo anniversario della battaglia della Cernaia, il nuovo monumento pittorico.

Non potendo il Mussini, per l'età e l'inferma salute, porsi a capo de' suoi discepoli, com'era stato pregato, nella direzione e nel lavoro degli affreschi, concorse generosamente all'opera, donando al Comune la tunica del Re; quella ch'egli indossava nell'ultima campagna, e che concesse in dono al pittore quando lo ritraeva nella reggia di Torino.

E a credere come al compianto restauratore della moderna scuola senese stesse a cuore quest'impresa, che apriva ai viriti e risoluti ingegni una palestra nel campo più maestrevole dell'arte, offriva temi originali e grandiosi, tali da risuscitare idee di gusto decorativo e di composizione pittorica, degna del secol d'oro della decorazione e degli affreschi. Fors'anche, egli, difensore del vero *purismo*, artista che rifacendo un illustre passato non temeva di galvanizzare un cadavere, è si opponeva col suo lustrino alle utopie della così detta *arte nuova*, vagheggiava per la sua città uno di quegli esempi, di cui andò gloriosa, quando per un secolo intero, mentre tutta l'Italia era invasa dal barbarismo, essa ebbe per l'influenza della scuola del Sodoma, artefici, che, quasi immuni da quei vizi, mantennero con indipendenza di studi, buona parte delle fattezze classiche.

Sortirono tali speranze il lor pieno effetto? — Sia permesso alla critica di dissentire, in ciò che le spetta dalla lode che merita l'idea dell'impresa.

Io avevo fatto la mia visita nella sagrestia del Duomo agli affreschi del Pinturicchio, così ben conservati da parer dipinti recentemente, e piena d'entusiasmo per quelle pitture, dove il genio ventenne del Sanzio intuì la composizione storica, fino allora senza esempio, e pensando che d'indi in poi l'arte ha corso due volte tanta strada quanta da Cimabue a Raffaello, me ne venni alla moderna sala. Confesso che, alla bella prima, mi sentii stringer l'anima, e detti al passato un sospiro di dolorosa invidia. Ma, certo, anche a torto. Perchè, se quest'opera, come sintetica espressione del concetto artistico e storico, va molto censurata, attesta nondimeno nell'analisi delle sue parti, che la scintilla degli antichi non è spenta, è che la patria di Duccio, di Matteo e del Pacchiarotto, nutre ancora qualche grande artista.

La sala è di forma quadrilunga, illuminata da cinque ampie finestre. Le pareti maggiori contengono due storie per ciascuna, una le minori; i peducci, dove nascono le volte, hanno pitture allegoriche come la volta. Questa è a lunette, sullo stile del secolo XVI, con un reparto ben ordinato e grandioso e una decorazione splendida; devuta, come i lavori di stucco e tutta la pittura ornativa, a quell'eminente artista, che è il professore Giorgio Bandini di Siena. Ma qui cominciano le disarmonie. Quella volta, che è un tutto marmoreo, pieno di severità e di eleganza, forma colle sottoposte pareti un dannoso contrasto. Il suo disegno e colore vigoroso ha sopra la vacuità e le tinte sbiadite d'una gran parte delle storie una pesantezza, che fa ancor più risaltare lo sbaglio di non aver coordinato volta e pareti con nesso architettonico e decorativo. Davvero che, badando ai cieli chiari e all'aria vuota di quelle composizioni storiche, la forza condensata superiormente ne' peducci e nella volta, ha l'effetto dell'alternarsi d'un canto di Dante con una favoletta rimata del Classo.

Ve in un'opera, cui era primo e più necessario pregio l'unità, un complesso d'artisti affatto discordi fra loro, si ne' criteri che nello stile. Bisognava eleggere liberamente, anche affrontando una stolta accusa di parzialità, che non sarebbe già stata quella degli atenesi per Alcmane. E che al tribunale dell'arte l'ottimismo, comunque vi si cacci, faccia cattiva prova, troppo si sa, e troppo se ne dolgono artisti e critici, invocando su tutti i toni il verbo de' giudizi spassionati. Ecco dunque, per aver più del conveniente allargato le braccia, ecco in questa sala stretti in un ampiesso più traditore che misericorde, non dirò il Cassioli col Maccari, ma il Ridolfi col Meacci e col Marinelli, l'Aldi col Franchi! Un cozzo d'elementi disparati, una stonatura, un anacronismo artistico, da sciupare la più felice idea del mondo.

Le storie vennero distribuite a due a due fra il Maccari, il Cassioli e l'Aldi. Dipinse il Maccari nella prima il re Vittorio Emanuele, nell'atto che riceve in una sala del palazzo Pitti la deputazione presieduta dal Duca di Sermoneta, la quale gli recava il plebiscito, con cui Roma e la sua provincia deliberarono il 2 ottobre 1870, di voler essere unite alle altre del regno. Nella seconda rappresentò il trasporto della salma del Re al Pantheon, nel momento che i carabinieri, tolta la cassa del carro funebre, traversano il vestibolo. Sono due stupendi lavori, il primo dei quali è giudicato anche superiore al secondo, specialmente per la composizione ingegnosa, opportunissima allo spazio occupato per un tratto dalle finestre della sala, le quali vengono a nascondere la parte inferiore, la più brutta, dei personaggi nel costume antipatico ed antiestetico dei ricevimenti ufficiali. Notevoli in particolar modo appaiono la figura del Re, piena di naturalezza, di vita e di dignità, e quelle del Duca di Sermoneta e del figliuolo che lo accompagna. Bellissime parti ha pure il secondo dipinto, dove il gruppo del clero, schierato alla porta del Pantheon per ricevere la salma, rammenta un poco certe pitture del Ghirlandaio. L'aria semplice e grave di quelle figure di sacerdoti dà a tutto l'insieme un aspetto mesto e solenne, quale si addiceva al soggetto. Tutto, cose e persone, è rappresentato colla massima fedeltà, come solo poteva fare un pittore della valentia del Maccari, che si era trovato a vedere quanto ebbe poi a ritrarre col pennello. Questi due affreschi, per la forza dell'espressione, la pienezza ed il vigore del colorito e l'unità d'intonazione e di scena, si giudicano persino superiori a quelli tanto lodati, dello stesso autore, nella sala del Senato a Roma.

L'occhio che si diparte soddisfatto dalle composizioni del Maccari, trova poi quelle dell'Aldi, rappresentanti l'incontro del Re con Garibaldi al ponte di Teano, ed il colloquio di Vittorio Emanuele con Radetzky. Come liberarsi dall'impressione di negligenza e di freddezza, che mandano i due quadri, il cui concetto sarebbe stato tale da ispirare potentemente l'artista? Così il Cassioli, si affidò forse un po' troppo alla fortuna del suo nome, e presunse riportare la palma senza troppi sudori. Dipinse egli le due battaglie di Palestro e di San Martino. Ma ciò che nella prima doveva commuoverci, l'atto eroico del Re, quando si getta in mezzo al reggimento francese degli zuavi, che si slanciava alla carica, non sembra qui che un semplice episodio della battaglia. Nè battaglia propriamente detta pare l'altra di San Martino, ma piuttosto una ricognizione. Pochi ufficiali a cavallo, fermi, un po' di fumo in lontananza, e il resto sottinteso. Ma l'epica e l'eroica Musa domandano spiriti generosi ed animo ardito; nè fanno per essa lo studio dei ripieghi e le inclinazioni di Annibale Caracci prima che il savio parente lo educasse alle discipline del suo studio. Gli arguti Senesi, che non la perdonarono neanche all'Alfieri, hanno chiamato quell'affresco la battaglia di *Scansano* — piccolo luogo su quel di Siena, — alludendo alle molte cose in esso *scansate*. Ciò sia detto senza chiedere all'artista perchè non abbia voluto rinnovare in questa occasione uno dei suoi trionfi passati.

Una triade di pittori eccellenti, il Franchi, il Meacci ed il Marinelli, compì in bella armonia di pensiero e di condotta le pitture dei peducci e della volta. Qui le ardue difficoltà del genere allegorico vennero superate con felice fantasia e collo stile elevato, che si richiedeva perchè giungesse ad incarnarsi nelle figure il carattere particolare dell'idea, la rappresentazione delle diverse regioni italiane e dell'Italia. Notevoli a preferenza, pel sentimento decorativo e la spontaneità e ricchezza della composizione, sono la figura del Piemonte, che il Meacci, quel quattro-



DESIDERATA, RIPUDIATA DA CARLO MAGNO, RITORNA ALLA REGGIA PATERNA.
(Dal *Medio Evo* di *Francesco Bertolini*, illustrato da *Lodovico Pogliaghi*.)



La collina di Carlton.
Torre di Nelson. – Scuola Normale e Prigioni (stile anglo-sassone.)
Monumento non finito (stile greco.)



Casa del conte Moray.
Finestra dove Argyle ed i partigiani hanno assistito al passaggio di Lord Morton che andava al supplizio.



Palazzo di Holyrood.
Stanze di Maria Stuarda. Fontana barocca nel mezzo della piazza.



La Città nuova.
Prince's street. – Castello. – Monumento a Walter Scott.



Cattedrale di San Giles (Il campanile solo è antico).



Antica osteria del Cavallo Bianco.

VEDUTE DI EDIMBURGO (fotografie comunicateci dal signor G. Vigna dal Ferro).

centista redivivo, dipinse tutta armata, in atto di chiamare alla riscossa i popoli d'Italia; e la Lombardia e la Venezia e l'Italia di Alessandro Franchi. La gioconda bellezza della natura, la *melodia pittrice* sparsa per gli azzurri delle lagune e per il piano *Dalle insubri cavalle esercitato*, sembrano diffuse sulle due vaghissime donne. La Lombardia, fiorente di giovinezza, dalle carni rigogliose, come s'addice vi scorresse il bel sangue della Brianza, ha nel volto sereno e nei grandi occhi l'ingenuità e la vita delle sue contadine, così come sono dipinte nel Carme delle Grazie. Felice caratteristica d'altri tempi, tiene essa fra le mani i simboli dell'ubertà delle sue campagne. La regina dell'Adriatico, colle chiome intrecciate di perle, siede a destra della compagna, inclinando alquanto il viso bellissimo, sul quale sembrano passare con tenue ombra di mestizia ricordi d'antica gloria.

L'Emilia, la Toscana, l'Umbria e la Marca del Ridolfi, non sono qui al loro posto, per via di quel benedetto sbaglio, che s'è detto sopra.

Nei quattordici medaglioni della volta, che rappresentano personaggi celebri nella storia, e qui considerati come precursori o preparatori dell'idea dell'unità nazionale, ponendo tra questi l'Alighieri, non s'è forse tenuto conto della nota del Carducci, nella quale il poeta concede solo al 1859 lo star bene il dire di Dante:

> " Te salutò in Idsio,
> Alma Italia novella
> Una d'armi, di leggi e di favella. „

Nell'allegoria dell'Italia, dipinta dal Franchi, nel centro della volta, mostrò egli che le recondite difficoltà dell'arte inventata da Melozzo gli sono famigliari, anzi da lui con predilezione cercate. Mediante uno studio ingegnoso di prospettiva, e una luce ben digradata e scuri opportuni, il gruppo tondeggia e scorta bellamente dal sotto in su. La figura dell'Italia, col lume dei nuovi tempi riflesso dal volto giovanile e dalla turrita chioma, sta tutta adorna del paludamento regale, assisa in trono, con lo sguardo fiso ai lontani orizzonti, quasi mirando con tranquilla confidenza i suoi destini nelle età che verranno. Un genio, quello che sui campi delle patrie battaglie colse la palma e la corona dei martiri, scende con queste dall'alto; due figure piene di nerbo e di espressione, la Libertà e l'Indipendenza, ai lati del trono, e presso a ciascuna ancora un genio di valide forme, compiono il trionfo della simbolica regina. Pensando che in queste allegorie il pittore dovette lavorare unicamente coll'immaginazione e col sentimento, senza modelli nè tradizioni, l'idealità e la coltura sua colpiscono anche più dell'abilità tecnica; e questa si dà a vedere alla sua volta potentissima, per aver potuto esprimere con mezzi proporzionati un'idea grande.

Se il pubblico, in generale, non fe' abbastanza stima delle pitture allegoriche, e se alcuno riprese qua e là lo stile non abbastanza castigato e qualche testa non abbastanza bella, è da attribuirsi in parte anche all'aria che domina nel periodo di artistica evoluzione che noi percorriamo. Col capo intronato da tanto frastuono d'avvenirismo, d'impressionismo patologico, fra tante diatribe sul ben disegnato e sul mal disegnato, sul finito e il non finito e la statica e la dinamica delle forme, e cogli occhi abbacinati dalle ondulazioni luminose e dai geroglifici delle mostre di pittura moderna, non è ad aspettarsi vengano con libero giudizio apprezzati quegli ingegni, i quali, come diceva il famoso padre Arduino, *non concordano col tempo in cui vivono e quindi vanno messi al loro posto*. Il pittore Franchi è, per esempio, uno di questi. E se ne convinsero gl'intelligenti, che, dopo la sala, visitarono l'istituto di Belle Arti, dove il Franchi, maestro della scuola di pittura, aveva esposto varj suoi quadri di soggetto religioso. Ma di questi, come degli stupendi affreschi ch'egli compì non è molto, pure in Siena, nella cappella Raffo, sarebbe da farne una descrizione a parte. Ed è a rimpiangere che manchi per tale ufficio un Cesare Guasti; il quale, descrivendo le pitture a fresco eseguite dal Franchi nella Cattedrale di Prato, chiudeva la sua dotta illustrazione alludendo ai grandi artefici, che " con rare opere, più che correggere il mal genio del secolo faranno testimonianza nei posteri, che il concetto religioso seppe ispirare le arti belle anche a dispetto del secolo.„ " E, diceva al Franchi, la tua cappella di Prato (se amor di religione e di patria non mi fusinga) sarà una di queste. „

Riassumendo, se l'opera della sala Vittorio Emanuele non è un tutto ben concepito e corretto armonicamente, si da corrispondere alla perfetta idea di un monumento artistico, essa, in varie parti, torna di grande onore alla scuola senese. Dimostra che il bello stile e la temperanza classica è ancor passata in eredità dagli antichi a taluno de' nostri, che, pur mantenendosi originale, gli abbia lungamente e fedelmente amati, e non ricusi una scorta virgiliana fra la confusione penosa della presente fase dell'arte.

LUISA ANZOLETTI.

LE NOSTRE INCISIONI.

IL PRINCIPE TOMMASO A VENEZIA.

Con decreto di Sua Maestà il Re, Tommaso di Savoia duca di Genova, vice ammiraglio nella marina italiana, fu destinato a Venezia, ove comanderà il dipartimento marittimo, in luogo del vice-ammiraglio Noce.

Sua Altezza il principe Tommaso compie, fra poco, il suo 37° anno. Egli nacque il 6 febbraio 1854 a Torino, da Ferdinando duca di Genova, fratello di Vittorio Emanuele II e da Maria Elisabetta di Sassonia.

È noto l'amore, che alle cose della marina nazionale portò sempre questo principe operoso. Il viaggio di circumnavigazione che compì comandando la *Vettor Pisani*, lo dimostrò perfetto nell'arte del navigare; mentre la relazione da lui stesa su quel viaggio fa testimonianza del suo modo di scrivere sobrio e preciso.

Il 14 aprile 1883, Sua Altezza sposava Maria Isabella figlia del principe Adalberto di Baviera; e da tali nozze, il 31 aprile 1884, nasceva il principe Ferdinando Umberto.

Quale comandante una divisione della squadra permanente, egli mostrò, oltre alle preziose attitudini, un carattere fermo e deciso. Nelle seguite rese ai naufraghi della torpediniera *105 S*, ebbe occasione di rivelare quai cuore è il suo davanti all'altrui sventure, e come sappia onorare chi compie severamente il proprio dovere. Egli fa parte del Senato dal febbraio del 1875.

A Venezia, il duca abiterà un appartamento del Palazzo reale con la sua consorte la principessa Isabella. Il principe avrà per seguito il capitano di vascello Carlo Galleani di Sant'Ambrogio, suo capo di Stato maggiore, e i tenenti di vascello Tozzoni Francesco e Marenco di Moriondo Enrico, suoi aiutanti di bandiera.

Venezia, che ammira le virtù del principe, ha accolto la notizia con grande soddisfazione.

IL NUOVO SINDACO DI ROMA.

La capitale ha il nuovo sindaco nella persona di Don Onorato Caetani duca di Sermoneta chiamato all'eminente posto con voti quasi unanimi. Il commissario regio, Camillo Finocchiaro-Aprile, che ha saputo girare il capo delle tempeste finanziarie, lascia al nuovo sindaco una situazione in cui lo spettro del disavanzo fu messo in fuga, a quanto egli dice, mediante varie operazioni finanziarie ed economie.

Don Onorato Caetani è romano del più antico lignaggio; unico figlio maschio di don Michelangelo, duca di Sermoneta, il venerabile patrizio cieco, amato da Balzac, che gli dedicò un libro, e dantista insigne, il cui palazzo, negli anni che precedettero il 1870, era aperto a tutto il fiore degli studiosi e dei liberali italiani che accorrevano nella futura capitale del Regno. Tutti ricordano che don Michelangelo fu a capo della deputazione romana, recatasi a Firenze per presentare a Vittorio Emanuele il risultato del solenne plebiscito della provincia di Roma; e Don Onorato, allora accompagnava il padre.

Onorato Caetani assistè affettuosamente il genitore nella lunga sventura; apprese da lui l'amore agli studi severi; ma il volle accompagnati dall'arte, dalla musica, in cui ebbe a maestro l'abate Liszt. Prese la laurea d'avvocato. Alla Camera dei deputati, entrò subito nel 1870, e fu sempre rieletto; e sedette sempre a destra.

> Una figura alta, magra, bruna, dalla lunga barba nera che si va brizzolando, una figura pensosa, taciturna, un po' fantasmagorica, e uno spirito contemplativo, tutto raccoglimento... Nel grande Parlamento, talvolta commisto di farse, dove sono spesse e lacrime e stridor di denti e soghghigni, che si svolge a Montecitorio, il duca di Sermoneta è veramente spettatore, attore giammai, e questo grande tumulto parlamentare fa risaltare sempre più in sè stesso quello spirito ritroso.

Tale alla Camera. *Fanfulla* racconta, che nessuno ama la barzelletta più del duca Onorato; il quale "parla facilmente ed argutamente tutte le lingue vive.„

Eletto una volta a presiedere l'Associazione costituzionale romana, Don Onorato Caetani rassegnò il mandato. Quando il Baccarini e Menotti Garibaldi le volsero a capo della campagna per le elezioni amministrative di Roma del 1886, egli aderì all'invito: e i liberali riportarono in quell'occasione una bella vittoria.

Presidente della Società Italiana Geografica, don Onorato si rivelò adatto al posto, per la sua soda cultura.

Foich'egli, coll'avvedutezza, seppe accrescere il proprio ricco patrimonio, i Romani confidano che accrescerà anche quello di Roma; e tutti sospirano in coro: così sia! Ma abbiamo una gran paura che la capitale porterà dei nuovi aggravi al bilancio dello Stato, ossia alle tasche di tutti gli Italiani.

NELL'ATRIO DELLA SCALA.

Un nostro disegno rappresenta l'atrio del teatro alla Scala in una solenne serata di prima rappresentazione. È il momento della uscita. Le signore, lasciati i loro palchi, s'avviano agli uscì, osservate, ammirate, desiderate da file e gruppi di cavalieri. Magari vedessimo spesso di codeste folle! Ma dalla prima sera della *Cavalleria rusticana* non si è visto più nulla di simile.

Nell'ultimo numero della *Gazzetta musicale*, Giulio Ricordi, in un magistrale articolo, enumera le cause della decadenza del massimo teatro, decadenza che si nota da due, tre anni (egli osserva) specialmente nei cori, nell'orchestra ormai poco affiatata perchè composta di molti elementi avventizi. Car.osa è la descrizione ch'egli fa di certe confusioni babeliche alle prove generali, quando mancano le scene o il vestiario, mentre tutto dovrebb'essere all'ordine. Il Ricordi deplora che un teatro come la Scala non abbia un direttore di scena. Egli conclude coll'invocare delle riforme energiche e col mantenimento della dote.

Invece, codesta benedetta dote corre un grande pericolo! Anche da ultimo, nel Consiglio comunale, si spararono varie cartucce contro la dote. Per favorirla è uscito un opuscolo con questo titolo: *La Scala, suoi rapporti coll'arte e coll'interesse cittadino, elucubrazioni del* 55 DESINA, (Milano, tip. Verri) e dimostra quale danno ne soffrirebbe Milano senza il teatro della Scala. L'anonimo scrittore vorrebbe che il teatro fosse liberato dalle imprese, le quali, naturalmente, cercano di spender meno per guadagnare più che possono; e propone che l'impresa sia assunta, per puro amore dell'arte, da ricchi e intelligenti signori, come si usava una volta. La stessa proposta fu fatta in questo giornale, l'estate scorsa, da uno dei nostri Corrieri.

Anche questi sono discorsi che si tengono *nell'atrio del teatro alla Scala:* ma, per ora, c'è più gusto ammirare la sfilata delle belle signore.

IL DISASTRO SUL VESUVIO.

Il 6 gennaio, a Genova, sull'incrociatore Vesuvio avveniva una tremenda catastrofe. Alle ore 9 la squadra era in perfetto assetto di partenza per Augusta (Sicilia). Il comandante Lovera di Maria aveva dal Dandolo impartito l'ordine di *prorà* e *salpate* quando a bordo del Vesuvio si staccò improvvisamente la valvola del tubo ausiliare della caldaia di prora sinistra. Un fortissimo e rovente getto di vapore compresso si sprigionò con estrema violenza da quell'apertura, e invase la camera delle macchine. Alcuni dei presenti fuggirono: i più vicini alla valvola non fecero in tempo ad allontanarsi e caddero colpiti e abbruciati alla faccia e al petto. Gli ufficiali del Vesuvio non ismarrirono neppure per un istante il sangue freddo necessario; diedero sull'istante le istruzioni per salvare i colpiti; e, in un attimo, sotto gli ordini del comandante e del capo macchinista tutti, nessuno escluso, con abnegazione si slanciarono nella camera delle macchine. Si apersero subito tutte le valvole per lasciar sfuggire il vapore, il quale, per un dieci minuti, avvolse in una nuvola l'incrociatore.

Appena dissipato il vapore, un funesto spettacolo si presentò agli accorsi. Otto infelici giacevano al suolo col volto sfigurato. Il ferito più grave era l'allievo fuochista Guglielmo Grillo di 17 anni, arruolatosi volontario e imbarcato il 20 dicembre. Fu trasportato in coperta; ma, dopo pochi minuti, era spirato. Intanto, il vice ammiraglio Lovera di Maria, avvertito della disgrazia, diede subito il contrordine della partenza, e si recò sul Vesuvio ove fu improvvisata una infermeria. I morti furono 5, e 20 i feriti. Un episodio commovente avvenne durante lo scoppio. Salvatore Vaira, da Livorno, ventiduenne, visto cadere il compagno Grillo si slanciò in mezzo al fumo per soccorrerlo. Quasi asfissiato dal vapore e orrendamente scottato, riuscì a trascinare il corpo dell'infelice ormai esanime sotto i rubinetti dell'acqua fredda, e li aperse. Poi cadde svenuto. Quando lo tolsero di là, era moribondo.

A Genova, il 9 e l'11 gennaio, ebbero luogo i funerali delle vittime. Le salme erano collocate sopra un carro funebre, e ricoperte di fiori e di corone. Precedevano un pelottone di marinai e un drappello di bersaglieri. Ai lati delle bare stavano due ufficiali dell'esercito e due di marina. Seguivano le rappresentanze del municipio, comandanti, sott'ufficiali, gli studenti dell'università, quelli della scuola superiore navale e la società dei veterani.

Il municipio di Genova concesse alle salme sepoltura distinta nel cimitero di Staglieno.

LE VESTALI CHE LASCIANO IL TEMPIO.

(Quadro del pittore *Pietro Anastasio*).

Nella seconda metà del IV secolo di Roma i Galli dall'alta Italia si avanzavano nella Penisola respingendo gli Etruschi. I Senoni furono gli ultimi a scendere in Italia. Essi si insignorirono più degli altri, occupando le coste dell'Adriatico da Rimini ad Ancona d'onde si avviarono al Lazio e verso l'Italia meridionale minacciando l'esistenza di Roma. Lucio Furio Camillo li respinse definitivamente. Durante queste invasioni e meglio scorrerie di selvaggi che non riuscirono ad altro che a render Roma baluardo della civiltà italiana contro la barbarie, le Vestali dovettero ritirarsi al sicuro

fuori mano. Il quadro del *sig.* Anastasio rappresenta una di quelle scene di Vestali fuggenti, che portano con loro gli oggetti più cari e preziosi dopo aver sotterrato quanto non potevano trasportare. Il quadro rappresenta il momento in cui le Vestali escono dal tempio.

La prima Vestale porta il *Cisto* contenente il fuoco sacro, e la seconda la *cassetta degli aromi*. La quarta porta il *Palladio* coperto con religiosa cura, onde non sia visto da occhio profano. L'ultima Vestale dà uno sguardo all'*Ara* che sta per abbandonare, e forse per sempre!

Il pittore Anastasio è stabilito in Roma ove è già favorevolmente conosciuto. In questo quadro ha cercato di esprimere il sentimento ed il dolore, in diverse manifestazioni. È uno dei suoi migliori quadri e come tale apprezzato all'ultima Esposizione di Roma.

■

CARLO MAGNO E DESIDERATA

Quella che inseriamo è una scena del Medio Evo, che il prof. Bertolini va raccontando con tanta competenza e che il pittore Ludovico Pogliaghi illustra con tanto studio di costumi, e ricchezza di fantasia.

È il ritorno di Desiderata, una delle mogli di Carlo Magno, alla reggia del padre. Carlo Magno, che voleva unirsi a Ildegarda, principessa alemanna, che Paolo Diacono chiama "la femmina più bella di tutto l'occidente", ripudiò Desiderata, la quale fu rinviata senza complimenti alla casa paterna. Il pittore Pogliaghi ci mostra la povera sposa fra le braccia del vecchio padre contristato, mentre il fratello di lei, levando al cielo il pugno, giura di vendicarla.

Della splendida pubblicazione storica e artistica di Bertolini e Pogliaghi è testè uscita la 13ª dispensa.

■

ITALIANI AL MAROCCO.

Nel N. 25 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dell'anno passato pubblicammo vari disegni della fabbrica d'armi e zecca che si costruiscono a Fez, sotto la direzione di ufficiali italiani. L'incisione d'oggi completa la raccolta delle fotografie mandateci direttamente dall'ingegnere E. Martinori; essa riproduce una parte del grande recinto del palazzo dell'Imperatore del Marocco, entro il quale sorge la fabbrica e dove si eseguiscono i lavori di livellamento del suolo.

■

A EDIMBURGO.

Nei numeri 30 e 43 dell'ILLUSTRAZIONE dell'anno passato, inserimmo due interessanti articoli *A zonzo per la Scozia* del signor G. Vigna dal Ferro. In questo numero vi presentiamo varie vedute di Edimburgo, richiamando, per le spiegazioni, i nostri lettori a quegli articoli.

NOTERELLE.

Uno sciopero di nuovo genere è quello degli impiegati della Posta di Londra, sezione della cassa di risparmio. Il ministro Fawcett ha introdotto delle donne negli uffici postali e telegrafici: questa novità non è tale in Italia. Ma gli impiegati inglesi non vogliono la concorrenza delle donne!

I concorsi dell'Istituto Lombardo, di cui si diede la relazione nell'adunanza solenne dell'8 gennaio, ebbero per la maggior parte esito negativo. Di 13 concorsi, 5 andarono deserti; 5 ebbero concorrenti ma non furono trovati degni di premio. Vennero assegnate a titolo d'incoraggiamento L. 500 al signor Gius. Manzini del R. Istituto tecnico di Udine, per una memoria sul concorso Cagnola, tema: la pellagra. — Nel concorso di fondazione Brambilla per un premio "a chi avrà introdotto in Lombardia qualche nuova macchina o processo industriale, o altro miglioramento, da cui la popolazione ottenga un vantaggio reale e provato," su 4 concorrenti vennero date per assegno di incoraggiamento: L. 1500 alla Ditta F. Feigatta e C. per la fabbricazione di guarnizioni metalliche per ombrelle e parasoli L. 1000 alla Ditta Aletti e Bighiani per la fabbricazione di mobili in ferro. — Dodici concorrenti vi furono al premio Ciani per "un libro di lettura per il popolo italiano, stampato nel novennio 1881-89." Venne dato un assegno di incoraggiamento: di L. 1500 al prof. Emilio De Marchi pel suo libro: *Età preziosa*, e di L. 750 al prof. E. Cipani per il suo libro: *Il futuro operaio*.

PITIECOR

da pitta – *catrame* – e oleum jecoris aselli – *olio di fegato di merluzzo*)

All'olio di fegato di merluzzo di qualità assolutamente superiore e espressamente preparato è associata la Catramina (speciale olio di catrame Bertelli), e se ne ottiene il PITIECOR, che ha fatto in breve un invidiabile cammino, offrendo l'opportunità di una cura a base di due potentissimi rimedi, quale la Caatramina e l'olio di merluzzo.

Nel 1° Congresso Pediatrico (cioè di Medici specialisti per le malattie dei bambini) si constatarono i benefici effetti del *Pitiecor* nella SCROFOLA - RACHITISMO - CLOROSI - LINFATISMO - DEBOLEZZA POLMONARE. Esso è non solo una medicina, ma un alimento che nutre il bambino, mentre lo rinforza. — Usando di continuo il *Pitiecor*

I FANCIULLI

si mantengono

SANI E ROBUSTI



Al contrario dell'olio di fegato di merluzzo semplice e di altre preparazioni congeneri, il *Pitiecor* non ha quel caratteristico sapore nauseante che è l'ostacolo principale alla tolleranza ed all'assorbimento, e così il *Pitiecor* riesce assai gradito e facilmente assimilabile anzi è positivo che

I BAMBINI

lo gustano e lo chiedono

CON INSISTENZA

GUARDARSI DALLE FALSIFICAZIONI

Il Pitiecor *si vende dai proprietari A. BERTELLI e C., Chimici-Farmacisti, Milano, Via Monforte, 6. — Una bottiglia di circa grammi 600 lordi costa* **L. 3** *più centesimi 60 se per posta. — Tre bottiglie (sufficienti per una buona cura) L. 8.60 franco.*

BREVETTO della Casa di S. M. il Re d'Italia.

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO: in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 81; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. — Unico agente Rappresentante per la Spagna e sua colonie, O. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. — Per la Germania, Austria e Svizzera, prezzo 75 Pfenig la linea di 7 punti.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da Ch. FAY, Profumiere

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Arturo Seyfarth, Koestritz (Germania)



Ricompense, Primi premi, Diplomi, Medaglie d'Esposizioni e Società.

Lo stabilimento più importante d'allevamento di Cani di Razza per cani moderni di Lusso, Matamori, da Salone e da Sport

Specialità Cani giganti di Montagna, di Terranova, di Mastiff, Doghe colossi di Germania, Bulldogs, Mastini, Terriers, Caniches, Barbetti, Mops, Râtiers, Roquets, Guenuches, Cani per Signore, Cani da Caccia, Cani da ferma, Braquers, Bassetti, ecc., ecc.

Ottime referenze. - Casa raccomandata dalle persone più autorevoli in Cinologia, più di 10,000 lettere di lode. - Invio del Catalogo gratis e franco. Album illustrato 50 Pfennig.

50 razze distinte. - Esportazione in tutte le parti del mondo. - 50 razze distinte.

Casa altra di CORDELIA L. 1 — (N. comm. a Prat Treves.

LA ILUSTRACIÓN ESPAÑOLA Y AMERICANA

Rivista di Belle Arti, Letteratura e Attualità

Si pubblica l'8, il 15, 22 e 30 di ogni mese; ogni numero si compone di sedici pagine, fra cui varie con scelte incisioni dovute alla matita e al bulino dei primi artisti. Conseguente al suo titolo, che è in pari tempo il suo programma

La Ilustración

riproduce col mezzo delle sue incisioni i successi importanti di tutto il mondo che attirano l'attenzione generale; quadri e sculture notevoli di tutte le scuole: monumenti architettonici antichi e moderni; ritratti di persone di riconosciuta notorietà, ecc. La sezione letteraria, affidata ai più distinti scrittori, contribuisce efficacemente a fare di questa pubblicazione una vera enciclopedia dell'epoca nostra. Questa pubblicazione costituisce quindi il miglior dono che possa farsi ai giovani studiosi, come pure a tutti coloro che si dedicano allo studio della bella lingua di Cervantes. Quando l'abbondanza o l'interesse degli argomenti artistici o di attualità lo esige, si distribuiscono **supplementi** gratis per gli abbonati, cui si fa pure omaggio di bellissime tavole splendidamente eseguite in cromotipografia.

PREZZI D'ABBONAMENTO PER L'ITALIA:

UN ANNO, **50** franchi. — SEMESTRE, **26.** — TRIMESTRE, **14.**

L'Amministrazione (Alcalà, 23, Madrid) *spedisce gratis un numero di saggio a chi desidera conoscere queste pubblicazioni.*

AGENZIE D'ABBONAMENTO IN ITALIA:

Fratelli Bocca, Augusto Ciila, *Roma.* — Fratelli Bocca; Ditta Rossi, *Torino.* — Fratelli Dumulard, *Milano.* Fratelli Bocca, *Firenze.* — Fratelli Casarato di Francesco, *Genova.*

FERNET-BRANCA



Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888,

Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quei malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

☞ *GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI* ☜

AGLI SPOSI

Prima di decidervi a fare degli acquisti per l'allestimento della vostra casa, visitate i magazzini di

CARLO ZEN

Mobili artistici ed industriali – Addobbi – Tappezzerie – Impianto completo di qualsiasi Appartamento – Villa, ecc.

Medaglie d'oro e d'argento alle Principali Esposizioni

Cataloghi e progetti gratis a richiesta

MILANO - 36 Corso Vitt.° Em.° p.° p.°

A. G. BARRILI

IL MERLO BIANCO

AVVENTURE DI TERRA E DI MARE

narrate da **CAPITAN DODERO**

RICCAMENTE ILLUSTRATE DA **A. Bonamore**

Un vol. in-8 di 420 pag., con 52 disegni originali: **Lire Cinque.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PIESSE & LUBIN FATTORI DI PROFUMERIA d'ogni fior che emana fragranza.

DOLCI ODORI LOXOTIS – OPOPONAX FRANGIPANNI – PSIDIUM

Si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie

New Bond Street London

Ing. F. SCHMID e C

MILANO

Via Nirone, 31



CLOSET VICTORIA

Fornitura Generale di tutti gli Apparecchi per **Comfort e Igiene** per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Scuole, Carceri, Fabbriche, ecc., ecc.

Paolo Ferrari RICORDI E NOTE di **LEONE FORTIS** L. 2.

È USCITA

LA 4.ª EDIZIONE del celebre romanzo

NELL'ANNO 2000

DI

EDOARDO BELLAMY

Una Lira.

Dirigere commiss. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Opere di FEUILLET.

Giulia di Trécœur . .	L. 1 —
La vedova	» 1 —
Puleinella (illustrato) .	» 2 25
Un matrim. nell'alta soc.	» 1 —
Scacco-matto	» — 35
La Fata	» — 35
Il capello bianco . . .	» — 35
Il romanzo di un giovane povero	» — 35
Montioye l'egoista . .	» — 70
La Sfinge	» — 35
Il ginnasta	» — 35
Un caso di coscienza .	» — 35
In provincia	» — 70
Un romanzo parigino .	» — 70
Giulia	» — 50

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA

LA VERA

EAU DE BOTOT

è il solo Dentifricio

Approvato dall' ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.

PASTA di BOTOT, POLVERE di BOTOT LE SUBLIME, acqua per i Capelli, ACETO di TOILETTA superiore

IN VENDITA: **37, Rue de la Paix, PARIGI**

ed in tutte le buone case.



Agente in MILANO, G. HERMANN, 23, Via Monte Napoleone

Cavalleria Rusticana.

LIRE 3,50.

Questa novella di **Giovanni Verga**, a cui devono la loro fortuna la commedia dello stesso autore e l'opera del Maestro **Mascagni**, si trova nel volume *Vita dei Campi* di **Giovanni Verga.**

ALTRE OPERE DI GIOVANNI VERGA:

Eros	2 —	Novelle . . .	3 50
Eva	2 —	Per le vie . .	3 50
I Malavoglia .	3 50	St. d'una capinera.	2 —
Il marito di Elena.	1 —	Tigre reale . .	1 —
Mastro-don Gesualdo . . .	5 —	I ricordi del capitano d'Arce .	2 50

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

ROBERTO BURAT

ROMANZO DI

Giulio Claretie

da cui fu tolto il dramma ora rappresentato al *Teatro Moderno* di Parigi.

UNA LIRA.

Dir. com. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER Distrugge la lanugine che cuopre al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per le braccia adoperare il **FILIVORE.** DUSSER, 4, r. J.-J. Rousseau, *Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano* PINI e BIANCHELLI

LA SETTIMANA.

La Francia ha mostrato una volta di più la sua enorme ricchezza. Nella giornata di sabato, fu aperto il nuovo prestito, e la sera stessa era coperto sedici volte tanto. Il tasso era il più alto che si ricordi, a 92.55; l'interesse è di soli 3 per cento. Ebbene, invece di 870 milioni ch'erano chiesti, furono sottoscritti 14 miliardi e mezzo. Il primo versamento era fissato a 141 milioni: nella sera di sabato 10, il Tesoro francese aveva incassato 2 miliardi e 340 milioni. È già pubblicato l'avviso per la restituzione di 85 franchi ogni 100. Un successo così prodigioso inorgoglisce i francesi, che n'hanno ben donde. Essi ci trovano pure la prova che la Repubblica è consolidata.

L'altra buona notizia hanno ricevuto dall'Africa, e precisamente dal Senegal. Il colonnello Archinard ha messo in fuga il re del Segù, Ahmadù, prendendo d'assalto Nioro, l'ultima delle sue fortezze. Per quanto la politica coloniale sia poco simpatica, ai francesi, il rallegra questo bel colpo di 700 uomini contro molte migliaia, e il continuo incremento del loro impero africano.

La Camera dei Deputati ha potuto per queste belle notizie riaprirsi il 18 molto di buon umore: sd è sperabile che non commettano pazzie.

A Boulogne-sur-mer, sulla riva francese, c'è stato il 10 un colloquio d'irlandesi venuti dall'America con altri dall'Irlanda. O'Brien fece apposta il lungo viaggio per studiare una soluzione pacifica della questione Parnell. Non è facile, giacchè il vecchio capo non vuol dimettersi, e il nuovo non ama ritirarsi così presto. Forse sarà nominato un terzo che non sia Parnell nè M' Carthy.

Un incidente comico è stato l'arresto in Spagna di un tale che si vantava di essere Padlewsky. Come mai poteva trovarsi ad Olot, ai confini francesi, colui che era stato condotto con tanta arte a Milano e imbarcato a Venezia? i giornalisti di Parigi avrebbero inventato tutto una storiella per il gusto di farsi condannare? Il telegrafo s'è occupato parecchi giorni di questo arresto. Ma oggi un dispaccio mette fine all'odissea: si tratta di un falso Padlewski. La prova è...: che il vero portava la dentiera, mentre l'arrestato ha i denti naturali.

Il bilancio della Prussia, presentato il 12 alla Camera, è florente. L'entrata supera di oltre 33 milioni di marchi le uscite che salgono a 1721 milioni.

Anche il bilancio russo del 1891 si dice sia in perfetto equilibrio con 962 milioni di rubli; e la relazione ministeriale si chiude con una nota molto pacifica che ha rallegrato il mondo.

Chi mai avesse temuto che la pesca nel mare di Behring dovesse armare l'Inghilterra e l'America, si rassicuri. I due potentati si sono accordati di rimettere la questione ad un arbitrato.

Nel Sud-America c'è invece un'altra rivoluzione. È il Chilì che si vergognava di una tranquillità di due anni, e che pareva il modello degli Stati del Sud dopo le prodigiose vittorie sul Perù e sulla Bolivia. Notizie precise della nuova guerra civile non si hanno ancora. L'ultimo dispaccio assicura che la marina ha fatto causa comune coi rivoltosi, ma che l'esercito è ancora fedele al presidente Balmaceda. Lo stato d'assedio fu proclamato.

Domenica, nel Canton Ticino si dovevano eleggere i deputati per la Costituente. Il partito liberale risolse di astenersi, e ne è biasimato da tutti. Così i conservatori hanno vinto senza lotta; ma la nuova Costituente, per esser tutta di un colore, nasce senza autorità, e si prevedono nuovi guai.

In Italia, la politica dorme; si svegliera pur troppo fra pochi giorni, poichè il 20 deve riaprirsi la Camera.

Intanto la crisi finanziaria si aggrava da per tutto. Il nuovo istituto di Credito Fondiario si costituirà il 7 febbraio, ma avea incontrato delle difficoltà prima di nascere. La Banca Generale chiede ai suo azionisti altri tre decimi. Il Banco di Napoli restringe gli sconti. A Savona si succedono i fallimenti, accompagnati da arresti (il banchiere Forzani e l'industriale Isacco). Anche a Milano fu arrestato un Partini, direttore della Fondiaria, che falsificava i registri.

A Napoli, l'Università, appena riaperta dopo tante vacanze, s'è dovuta chiudere per i soliti disordini degli studenti.

C'è un Parlamento anche al Giappone! Esso fu aperto a Tokio il 27 novembre. Il discorso del trono, che fu letto dal conte Yamayata, primo ministro, rassomiglia a quelli che si pronunciano in Europa. C'è persino la domanda di nuovi crediti per l'esercito. Più orientale è la risposta della Camera dei deputati che è piena di umiltà e di gentilezza alla Graziosa Maestà del Mikado. Ma col tempo anche il Sovrano che coglie il crisantemà imperiale nei giardini di Tokio avrà a sentire altri complimenti.

15 gennaio.

☞ *A chi desidera far legare i volumi dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

SCACCHI.

Problema N. 705

del signor Henry Frau di Lione

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco dà matto in *cinque* mosse.

Soluzione del Problema 701:

Bianco.	(Fran).	Nero.
1. D e2–b5 : P		1. P : C
2. D b5–d7, sc.		2. R d5–c4 o e4
3 D d (7–3), m.		
	(a)	
		1. R d (5–6)
2. C c5–a6		2. R (d–e) 6
3. D b5–c6, m.		
	(b)	
		2. P e (5–4)
3. D (b–d) 5, m.		
	(c)	
		1. R d (5–4).
2. C c5–c4		2. R d4–c4, o e3
3. D b5–d3, m.		

Solutori: Sigg. Edoardo B., Palermo; G. Arlotta, Napoli; Patrole Fabroni, Sacile; V. Sabattini, Riola; Bianco e Leori, Ancona.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

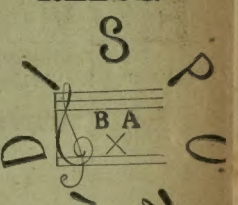
PAROLA INCASTRATA.

Bella lettrice si gentile e cara,
Tu certo non conosci il modo strano
Con cui scoprissi quella *scienza* rara
Che utile è tanto in questo globo umano.
Io vo parlar di quella che rinserra
Mille congegni e muove e innalza e atterra
E fora, monti, e spinge immense moli
E tutto fa, quel che adoprar tu suoli —
Or bene d'inventarla ebbero il vanto
Povera *bestia* a noi foieli tanto
Allor che si recar nella *città*
Che diè vita a Maometto e in Asia sta.

Spiegaz. dello Scambio di vocale del N. 2:

Fame, Fama.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 1:

Corvi con corvi non si cavano gli occhi.

Il 20 gennaio 1891 esce la prima dispensa

DELLA NUOVA EDIZIONE DEL

DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLA
LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE

P. PETROCCHI

Questo Dizionario, che dai più competenti critici e filologi fu dichiarato il migliore e il più ampio dei Vocabolari italiani, è ora completo otto dopo anni di lavoro. Per aderire alle domande generali, viene

RIAPERTA L'ASSOCIAZIONE.

Il 20 gennaio uscirà la prima dispensa; poi una ogni 15 giorni. La regolarità della pubblicazione è ora assicurata dall'essere tutta l'opera completa.

Il Dizionario Petrocchi comprende:

1.° la lingua dell'uso, o lingua viva, in gran copia somministrata all'autore dai grandi vocabolari del Giorgini, del Tommaseo, del Rigutini, del Fanfani, ecc., e dai suoi molti studi sul linguaggio toscano.

2.°) la lingua fuori d'uso, o lingua morta, provenicute dal Vocabolario della Crusca, dal Nannucci, ecc., e dagli spogli fatti dall'autore sui classici i quali portano una considerevole quantità di vocaboli che si trovano specialmente ne' primi scrittori della nostra letteratura.

In ogni pagina { *la parte superiore comprende la lingua d'uso;* *la parte inferiore la lingua fuori d'uso, scientifica, ecc.*

3.°) la lingua delle varie città toscane; — la lingua contadinesca e delle montagne toscane.

4.°) la lingua d'arti e mestieri; i forestierismi entrati nell'uso.

5.°) la retta pronuncia di ogni parola, indicata con segni speciali.

6.°) le coniugazioni de' verbi irregolari, e le flessioni o formazioni irregolari storiche dell'uso non registrate dalle grammatiche.

7.°) gli esempi per ogni significato nella lingua viva con grande ricchezza. La lingua viva specificata nelle sue varietà, perchè nessuno confonda le parole volgari e le letterarie colle comuni.

8.°) gli esempi, dove occorrono, nella lingua fuori d'uso, e il nome degli autori che la usarono o l'indicazione dei secoli in cui fu usata.

9.°) in fine un elenco di nomi propri di paesi e di persone per insegnarne la pronunzia e la misura.

Prezzo d'ogni dispensa, UNA LIRA.

SI RICEVONO ASSOCIAZIONI A SERIE DI DIECI DISPENSE PER **Lire 10.**
(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 12).

Si manda gratis un saggio dell'opera a chi ne fa domanda.

Chi desidera avere subito l'Opera completa, in 2 grossi volumi di oltre 2600 pagine in-8 grande a 2 colonne mandi

Lire 42. — *Legato in tela e oro, Lire 52.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È aperta l'associazione

ALLA TERZA EDIZIONE DEL

III volume supplementare dell'AFRICA TENEBROSA di STANLEY

EMIN Pascià; Capitano CASATI

E LA

Ribellione all'Equatoria

Storia di nove mesi di prigionia e d'avventure nell'ultima delle provincie del Sudan

DI

A. J. MOUNTENEY-JEPHSON

COLLA REVISIONE E COOPERAZIONE DI

HENRY M. STANLEY

Con una carta e numerose incisioni

Nel mandar fuori i due volumi dell'*Africa Tenebrosa*, lo stesso Stanley prometteva la pubblicazione di un terzo volume dovuto ad uno dei suoi eroici compagni. Chi ha letto il racconto di quella Spedizione meravigliosa, ricorda che il signor Mounteney-Jephson fu lasciato a Wadelai, presso Emin Pascià, e vi si trovò imprigionato per nove mesi. Le sue avventure, la ribellione dei soldati di Emin, l'invasione dei Mahdisti, le incertezze di Emin, le peripezie di Casati: tutto ciò è narrato nel nuovo volume, che ha pure avuto la revisione e la cooperazione di Stanley.

Se l'opera sull'*Africa Tenebrosa* ha ottenuto nei due mondi il più grande successo che la libreria ricordi nel nostro secolo, questo nuovo volume che venne a completarla, ha destato lo stesso interesse per la sua grande importanza.

Escono 2 fascicoli alla settimana.
L'opera completa sarà compresa in 20 fascicoli.

Centesimi 50 il fascicolo.

Si ricevono associazioni di 10 a 10 fascicoli per LIRE CINQUE ogni serie di 10 fascicoli.

L'opera completa (già pronta) **Lire Dieci.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

FRATELLI TREVES MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

È aperta l'associazione

SULL'OCEANO

DI

EDMONDO DE AMICIS

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA

ARNALDO FERRAGUTI

GIUDIZII DELLA STAMPA

Da un articolo del prof. **Camillo Boito** nella *Nuova Antologia:*

Questo è uno dei casi in cui le *illustrazioni* illustrano davvero un buon libro, un libro che si è già letto. Se innanzi di leggere un libro si guardano le illustrazioni, bisogna proprio dire che sieno brutte quando non facciano ritrovare i personaggi e gli avvenimenti del racconto sotto la forma in cui furono ideati dal disegnatore; ma, all'incontro, se il libro si conobbe prima in una edizione non illustrata, è raro assai che l'interpretazione data dall'artista ai vari tipi ed alle diverse scene soddisfi la fantasia di chi legge. È naturale. Succede come dopo aver letto una commedia nel vederla rappresentare, che ci vuole uno sforzo per liberarsi dalle immagini, a quali già s'erano impadronite di noi leggendo, per cutrare invece nei travestimenti, nelle trasfigurazioni, nella voce, nel gesto dell'attore e nell'ambiente dello scenario. Anche nella vita succede lo stesso con le persone vive, secondo che si conoscono prima di figura o di fama, tanta è la forza, anche nell'animo della gente dozzinale, della immaginazione alla realtà, del preconcetto sul giudizio.

Ora, nei libri illustrati, questo naturale fenomeno anto più si avverte quanto più il libro riesce pronto, fficace, pittoresco nella rappresentazione degli uomini e delle cose; e questa dell'evidenza è appunto na delle principali virtù di Edmondo De Amicis, on c'è nessuno, per corto che sia d'immaginativa, quale nel divorare i capitoli del volume sull'*Oceano* on vedo, quasi direi non palpi ciascuno di quegli individui, che si muove, che si agita nel ventre o nel dorso del *Galileo;* non c'è nessuno il quale non veda di conoscere nelle sue minute membra il giantesco corpo del piroscafo, e di avere dentro di una fedele immagine delle tristi o delle gaie vicende narrate, dei sereni o dei paurosi quadri della ura, tanto bene descritti.

Pensate ora alle difficoltà che doveva sentire il egnatore, chiamato a cancellar via dalla mente i lettori le immagini scolpite dallo scritto per sotituirvi le proprie! Senza due aiuti, quello dell'edire, che sentiva la gravità dell'impresa, e quello lla fotografia, lo credo che non avrebbe potuto ciare la prova.... Non c'è che un libro dal De icis, il quale sappia produrre questo miracolo. e un editore mandi a proprie spese un artista dal fo di Genova al Rio de la Plata, perchè rifacendo, la stessa nave il lungo viaggio, riviva, per quanto possibile, la vita del narratore; vi ritrovi o gli ssi tipi e tipi consimili, e s'imbatta in vicende mili od analoghe. Qui, non lo so, ma mi figuro un nuovo ostacolo dovette presentarsi. Il libro De Amicis non è il processo verbale di una tra-

Da un articolo di **Yorick** nella *Domenica Fiorentina:*

...Sono pagine stupende, vignette piene di gra'e di vivacità, gruppi, vedute, ritratti, combinazioni, riproduzioni istantanee, che non hanno nulla da invidiare alle più belle e meglio riuscite illustrazioni artistiche che veggono la luce a Parigi....

versata di mare: è l'opera di un romanziere. V'ha una parte grande di invenzione; ma ve n'ha un'altra in cui la verità viene modificata secondo il bisogno, compiuta, perfezionata, se si può dire così, e resa anche più verosimile, che non sia la realtà nuda e cruda. Ora, se nelle cose della invenzione il disegnatore potè seguire liberamente il letterato, innanzi alla trasformazione od anche solo alla interpretazione affatto personale del vero, l'impaccio dell'artista non dovette essere piccolo. S'indovina che allora chiese aiuto alla verità materiale, alla fotografia. E i disegni migliori sono questi, nei quali ciò che vi ha di più complesso, di più bizzarro in un vasto piroscafo si riproduce tale e quale, con una evidenza prospettica, con una vigoria di luce e d'ombre, che soddisfano la ragione e l'occhio. Sono belle vignette intercalate nel testo, la piccina, rappresentanti l'albero di trinchetto, le matasse di funi, le trombe a vento, le ruote del timone, le macchine in vari aspetti ed il mare furioso o placido.

Anche i tipi dei personaggi risultano spesso notevoli in queste illustrazioni, che vennero incise nel grande stabilimento dei Treves, cavandole dai cartoni dipinti ad olio in chiaroscuro, come quelli ammirabili del milanese Pogliaghi per la *Storia romana* e la *Storia del medio evo*, pubblicate dai medesimi editori; sicchè i disegni di Arnaldo Ferraguti hanno un pregio effettivo d'arte, non quali semplici interpretazioni del pensiero altrui, bensì quali vere invenzioni pittoriche. Le *macchiette* del cameriere *bellino e spiacevole, pieno di rispetto per sè stesso e sorridente alla propria bellezza;* del Commissario, cui dava tanto da pensare e da fare la *popolazione* del piroscafo; del *gobbetto grigio*, preposto alla vigilanza dei dormitorii femminili; della signora svizzera dal bel sorriso; della bolognese dalla borsa misteriosa; dell'angelica signorina della croce nera e di altri curiosi o melanconici personaggi, incarnano sufficientemente i concetti del romanziere. Non manca la poesia tetra: nel capitolo del *Morto*, per esempio, il quale principia con un fregio di pagina, che mostra in una fantastica forma di croce il cadavere già legato nel sacco, e finisce con il sacco avviluppato nei tentacoli delle piovre e scivolante giù negli abissi. Dall'altra parte non mancano, s'intende, *le due mani bianche che*, per lo spiraglio dell'uscio d'una cabina, *si vedevano tirare una calza di seta nera sopra una bellissima gamba;* nè il pittore si lascia sfuggire il destro di mostrare il ginocchio nudo d'una graziosa giovane sdraiata in una cuccetta delle terze classi.... Insomma, questi disegni del pittore romano sono degni del libro.

Da un articolo del prof. **Luigi Archinti** (L. Chirtani) nel *Corriere della Sera:*

....L'artista si è immedesimato coll'autore, col libro, e ci vive dentro per così dire una vita grafica di interpretazione intima, incessante. Egli improntа con perfezione iconica tutti i diversi tipi che animano il racconto del De Amicis, e li fa passare da una scena all'altra, mantenendone fermi i caratteri essenziali, pei quali uno si distingue dall'altro e ciascuno è sempre identico a sè stesso variando le combinazioni, le condizioni e l'importanza secondo i momenti. Tutti i tipi delle provincie italiane sono parlanti, nei suoi disegni....

Gli aggruppamenti nelle composizioni di molte figure sono tutti naturali, veri e superbamente pittoreschi; e non pertanto egli non sacrifica mai le figure alla convenzionalità delle masse pittoriche. In questo sta uno dei caratteri d'originalità del Ferraguti. Dai suoi disegni, dai suoi *aggruppamenti*, dalle sue figure non emerge mai l'influenza d'una teoria, di una scuola, di una convenzionalità qualsiasi. Lo studio diretto dal vero gli è bastato per formarlo illustratore originale ed efficace del bel libro di De Amicis.

Anche nell'espressione dei sentimenti mediante alterazione e modificazione dei lineamenti e delle mosse

Da un articolo di **Eugenio Checchi** nel *Fanfulla della Domenica:*

....I disegni, così artisticamente indovinati, del valente artista illustratore dell'*Oceano*, ci ridanno esatta precisa, evidente, la successione degli episodii che compongono la stupenda narrazione dell'indimenticabile viaggio: sono come le note di musica palpitanti che colorano le parole del poeta — parole e musica che si direbbero concepite e sbocciate insieme, tanta è l'armonia che le fonde, tanta è la fedeltà serbata scrupolosamente al testo.

Chi di noi non ravvisa, di pagina in pagina, i personaggi descritti dall'autore? Io credo che lo stesso De Amicis, cullato in un'artistica illusione, ritroverà nelle illustrazioni del Ferraguti, vivi e presenti, i compagni del suo viaggio....

.... Nella febbre moderna di leggere sempre cose nuove, rari sono i libri che si rileggano. L'*Oceano* del De Amicis è uno dei pochi: e scorrendo nella nuova edizione le pagine che l'autore con tanta intensità ha *vissute*, sorridiamo una seconda volta alle care co-

Da un articolo della *Perseveranza:*

....Il Ferraguti nelle sue illustrazioni dell'*Oceano* ha saputo conservare sempre la caratteristica dell'ambiente e dei tipi delle varie provincie italiane; le figure, i gruppi, le scene di bordo, la vita intima delle cabine si affermano, sfumano, e poi si rinnovano in modi variatissimi: dappertutto si vede, si sente la ristrettezza del luogo, l'odore delle macchine, la miseria quasi bruta delle masse che popolano la terza classe: poi qua e là uno sprazzo di sole marino rompe la monotonia delle scene, le immense distese del mare si prolungano lontane lontane, e là, appoggiata ai parapetti di bordo, compare una elegante figura di donna che legge o cuce.

Il Ferraguti passa in rassegna tutta la vita di bordo.

Vi sono dei gruppi bellissimi, dei quadretti veri, pieni di vita e d'espressione a volta mesta, a volta gioconda, delle teste pensose, sorridenti, angosciate, delle scene che vi fanno tenere la pagina aperta a lungo, e che poi, dopo altre, vi viene il desiderio di rivedere ancora....

Franco gli "in testa decorativi" nell'*Oceano* rivelano un disegno accurato ed una esecuzione d'effetto.

noscenze di due anni fa, riprodotte con doppiamente nella splendida prosa dello scrittore e negli stupendi disegni: così vivi, così mossi, così giustamente intonati, e soprattutto così fedeli agli originali che balzaron fuori la prima volta dal capolavoro del celebre autore, che tutti a prima vista riconosciamo chi sieno: onde l'impressione rimasta nella nostra mente, se pur subisce un'alterazione, è piuttosto d'ingrandimento.... — Tutto si muove, si ravviva, si agita per virtù del disegnatore; sì che in alcune pagine rimane il dubbio se sia più evidente la descrizione, o più snello l'aggrupparsi dei personaggi, o più indovinata la posa di taluno di quei genialissimi tipi.

L'edizione del libro è stupenda: non inferiore alle più belle di Francia e d'Inghilterra che si diffondono a centine di migliaia di copie, anche con prezzi assai minori nel testo. E credo che la popolarità della nuova opera non smentirà i presagi più lieti.

Ogni settimana esce un fascicolo in-8 riccamente illustrato con carta di gran lusso. Saranno in tutto 27 fascicoli.

75 Centesimi il fascicolo. L'opera completa Lire **20**

PREMIO agli abbonati: **Elegante coperta a varii colori in tela e oro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

Anno XVIII. 25 Gennaio 1891. Num. 4.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 4:

TESTO:

Agli studenti italiani, discorso di . . . . . *Edmondo De Amicis.*
Schizzi italiani di un francese (Rèné Bazin).
Conversazione (Il freddo. I suicidi. I Magistrati. La dama di Challant). *Doctor Veritas.*
Volontario d'un anno, impressioni e ricordi (III. Intermezzo). . . . *X, Y, Z.*
Racconti: Da due parti del mondo (fine) . . . . . *Enrico Castelnuovo.*
Biografie: Emilio Marcucci, architetto . . . . . *E. C.*
— — Gioacchino Toma, pittore. . . . . *Nicola Lazzaro.*
Varietà: L'età dei generali. – I concerti a Milano. – Il Parlamento giapponese. – Il pattinaggio.
La Settimana Politica. – Nuovi libri. – Noterelle. – Necrologio.
Caricatura. – Sciarada. – Scacchi. – Rebus.

INCISIONI:

Attualità: Il disastro di via Quattro Fontane a Roma. S. M. sul luogo. *Dante Paolocci.*
— — Il disastro di Reggio d'Emilia. Veduta del maneggio crollato.
— — Il Parlamento giapponese . . . . . *da disegni giapponesi.*
— — I pattinatori all'Arena di Milano . . . . . *Gennaro Amato.*
— — La festa notturna di pattinaggio all'Arena di Milano, 19 gennaio. *Antonio Bonamore.*
Ritratti: Tre ministri del Giappone.
— — Il pianista Cesare Galeotti.
— — L'architetto Emilio Marcucci. – Il pittore Gioacchino Toma.
Quadri: Ruit Hora . . . . . *G. A. Sartorio.*
— — Il cieco . . . . . *Vittorio Corcos.*
Scienza: Edison nel suo laboratorio (due disegni).

F.LLI TREVES, MILANO

Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Emanuele, 51.

Essendo ora completo, dopo otto anni di lavoro, il grande Dizionario Petrocchi, che i più competenti critici e filologi italiani e stranieri hanno dichiarato essere il migliore e il più ampio dei Vocabolari italiani,

È RIAPERTA L'ASSOCIAZIONE

AD UNA NUOVA EDIZIONE DEL

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE

P. PETROCCHI

È USCITA LA PRIMA DISPENSA

LE ALTRE USCIRANNO UNA OGNI SETTIMANA.

La regolarità della pubblicazione è ora assicurata dall'essere tutta l'opera completa.

Prezzo d'ogni dispensa: 50 CENTESIMI.

Si ricevono associazioni a serie di dieci dispense per **Lire CINQUE.**

(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 6).

Si manda gratis un saggio dell'opera a chi ne fa domanda

Due grossi volumi di oltre 2600 pag. in-8 grande a 2 colonne **L. 42.** – Legata in tela e oro, **L. 52.**

FRATELLI TREVES MILANO
Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 51.

IN CORSO D'ASSOCIAZIONE:

E. De Amicis

SULL'OCEANO

RICCAMENTE ILLUSTRATO DA

ARNALDO FERRAGUTI

Il grandissimo successo ottenuto da quest'opera, di cui sono già in corso molte riproduzioni all'estero, ci ha indotti a rimetterla in vendita a fascicoli.

CENTESIMI 75 *Il fascicolo.* | Ogni settimana esce un fascicolo in-8 riccamente illustrato con carta di gran lusso. Saranno in tutto 27 fascicoli. | LIRE 20 *l'opera compl.*

PREMIO agli abbonati: Elegante coperta a varii colori in tela oro.

GIORNALE ILLUSTRATO

PALERMO

e l'Esposizione Nazionale Italiana del 1891-92

Sarà il solo giornale autorizzato dal Comitato Esecutivo della Mostra e ufficiale per gli atti del Comitato stesso. Illustrerà gli edifici dell'Esposizione, le gallerie, i prodotti dell'arte e dell'industria, le feste, i concerti e tutti i principali avvenimenti di quella grande mostra. Vi collaboreranno i più rinomati scrittori ed artisti.

10 lire l'assoc. a 40 numeri. | **Ogni numero di 8 pag. cent. 25**

I primi sei numeri saranno mensili; dal luglio ne usciranno due al mese; dal novembre in poi tutte le settimane.

PREMIO agli associati: Nuovissima **Guida di Palermo** colla pianta della città e la carta d'Italia.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano, Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Eman., 51.

È USCITA

LA 5.ª EDIZIONE

del celebre romanzo

NELL'ANNO 2000

DI

EDOARDO BELLAMY

Una Lira.

Dirigere commiss. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

ED. DE AMICIS

LA

VITA MILITARE

bozzetti illustrati da

Bignami, Matania, Paolocci, Ximenes, Amato e Colantoni.

Diciotto sono i nuovi disegni fatti da Amato, Matania e Colantoni per questa 2.ª edizione, che diviene perciò un nuovo lavoro.

Un volume in-8 grande di 400 pagine: **Lire Quindici.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PRIME ARMI D'UN COSCRITTO.



Il Dizionario Petrocchi

PRESENTA QUESTI VANTAGGI SUGLI ALTRI:

1.°) Una quantità straordinaria di lingua viva e di lingua morta che ne forma un materiale doppio di quello dei Fanfani, e corrispondente agli studi che si sono fatti dal Fanfani in poi, cioè da 20 e più anni in qua;

2.°) La lingua morta e la viva sono separate nella stessa pagina; sicchè non è possibile a chi studia, italiani o stranieri, scrivere *Circustanzia* per *Circostanza; Circonvólvere* per *Involgere; Consolamento* per *Consolazione; Piggiore* per *Peggiore*, ecc., o ritenere per vivi modi e frasi d'altri tempi, come lo studioso farebbe, per esempio, nel Fanfani;

3.°) La lingua viva è distinta nei suoi differenti gradi, perchè nessuno confonda le parole volgari e le letterarie colle comuni; i vari significati d'una parola sono registrati nell'ordine alfabetico, e, dove non si poteva, nell'ordine logico;

4.°) Le definizioni sono state fatte dall'autore nella forma più breve e chiara che era possibile;

5.°) Tutto il Dizionario è accentato per agevolare l'insegnamento della pronunzia desiderato da tutti. Invece degli s e delle z coi puntolini (ṡ ż) sono state prese le lettere differenti che erano già nella nostra scrittura perchè, oltre a tutto, l'occhio le distingue meglio;

6.°) Nelle parole spesso è segnato fra parentesi il plurale, cosa che non fanno gli altri vocabolari, e ad ogni verbo irregolare è segnata fra parentesi la coniugazione;

7.°) A ogni parola, o significato di parola, è messo uno o più esempi per mostrare come si adopra nell'uso, e come fu adoperata, se occorre, dai classici;

8.°) Dà spesso la differenza fra le parole sinonime;

9.°) Mette senza pregiudizii e senza pedanteria i forestierismi entrati sicuramente nell'uso.